

## LA CHIESA CAMMINA CON GLI UOMINI ANIMATI DALLA FEDE E DALLA SPERANZA

LA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2013

Giancarlo Perego

“**L**a Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta” (*Gaudium et spes*, n. 40), per cui «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (*ibid.*, 1). Con queste parole conciliari inizia il Messaggio del S. Padre per la 99a Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che sarà celebrata in tutte le parrocchie italiane il prossimo 13 gennaio. Il riferimento al Concilio Vaticano II, di cui si celebrano i 50 anni dal suo inizio, ispira la prima parte del Messaggio di Benedetto XVI.

### Il Concilio Vaticano II e i migranti

Il Concilio Vaticano II segna un momento decisivo anche per la cura pastorale dei migranti e degli itineranti. Già l'evento, per la prima volta veramente universale per la partecipazione di vescovi provenienti da ogni continente e da molte esperienze ecclesiali di antica e nuova evangelizzazione, ha costituito una novità, offrendo la possibilità di leggere il fenomeno migratorio e della mobilità con occhi diversi. La prospettiva ecclesiologica, poi, del Vaticano II, che sottolinea la dimensione di una Chiesa “che cammina con gli uomini”, pellegrinante, e in una relazione nuova con il mondo, facendo sue le attese delle persone, soprattutto dei poveri, ha permesso di riconsiderare con occhi nuovi anche la mobilità umana e le migrazioni. La *Gaudium et spes* è il documento con il mag-

gior numero di riferimento ai migranti (nn. 6, 27,66,84). La costituzione conciliare ricorda, anzitutto, di non sottovalutare tra i mutamenti sociali in atto (n. 6), quello di “*moltissima gente*” spinta oggi ad emigrare e come questo cambiamento sociale corrisponde anche a un cambiamento dello stile di vita. Da qui la necessità urgente, al n. 27, di farsi prossimo di ogni uomo, e, tra gli altri, con “*il lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o esiliato*”, oltre che l’attenzione a tutto ciò che offende la vita, come “*le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, le condizioni di lavoro disumano*”. Dalla necessità di conoscere e avvicinare, difendere e tutelare le persone e le famiglie migranti, immigrati e rifugiati, vittime di tratta, nasce anche una pastorale delle migrazioni che sappia coniugare evangelizzazione e promozione umana, cercando di superare le disuguaglianze sociali, “*le discriminazioni nei diritti individuali*” e, nello specifico dei lavoratori migranti, “*le discriminazioni nelle condizioni di remunerazione e lavoro*” (n. 66). L’ultimo, interessante riferimento al mondo delle migrazioni la *Gaudium et spes* è al n. 84, quando parlando delle istituzioni internazionali e della comunità delle nazioni, afferma la loro importanza in riferimento al “*sollievo alle necessità dei profughi in ogni parte del mondo, o degli emigrati e delle loro famiglie*”. Dopo il Concilio, Paolo VI, con il documento *Pastoralis migratorum cura* (la cura pastorale delle migrazioni), oltre a una lucida analisi del fenomeno migratorio e delle sue implicanze religiose, sociali, politiche ed economiche, con la nascita nel 1970 della Pontificia Commissione per la cura spirituale dei migranti e itineranti ha dato una spinta nuova alla pastorale delle migrazioni. La centralità della Chiesa locale e la responsabilità del Vescovo nella pastorale, la nascita e la valorizzazione delle Conferenze episcopali nazionali hanno visto anche lo sviluppo capillare della pastorale migratoria nella pastorale ordinaria. In Italia, tale cura fu affidata nella CEI a organismi diversi che seguivano vari mondi di questa pastorale (emigrati, rifugiati, nomadi...). Venticinque anni fa la CEI promosse la nascita della Fondazione Migrantes per un lavoro pastorale unitario nel

campo delle migrazioni e della mobilità umana. Nelle diocesi italiane sono molte e significative le esperienze di pastorale migratoria costruite in questi cinquant'anni dall'evento conciliare. Certamente tale evento ha contribuito a maturare una duplice consapevolezza: che la pastorale migratoria è un tassello importante della pastorale diocesana; che occorre una pastorale d'insieme, perché la pastorale migratoria possa contribuire a leggere la vita dell'uomo migrante nei diversi luoghi, così come ricordati dal Convegno ecclesiale di Verona: la tradizione, gli affetti, il lavoro e la festa, la cittadinanza, le fragilità. Ogni pastorale parallela sul piano delle migrazioni e della mobilità rischia di isolare i migranti non rendendoli soggetti attivi nella costruzione della vita della Chiesa.

**Migrazioni  
come cammino  
di fuga dalla  
disperazione**

Nella seconda parte del Messaggio di quest'anno, Benedetto XVI ricorda "la sofferenza", "la povertà", "la disperazione" che mette in cammino molte persone oggi. Nel *Dossier Statistico* del 2012, curato dalla Caritas e dalla Migrantes nel 2012, si segnala come le migrazioni nascono in un mondo di 1 miliardo e 200 milioni di persone. Sono persone e famiglie, uomini e donne, giovani e adulti che provengono dai tanti focolai di guerra, alcuni conosciuti e altri dimenticati, da 1,2 miliardi di persone che vivono in regimi dispotici (34) o in Stati fragili (43) alle prese con degrado, povertà ed emergenze ambientali o umanitarie. Nel 2011 l'Italia ha vissuto l'incontro con 62.000 di queste persone che sono arrivate sulle nostre coste, in particolare nell'isola di Lampedusa, provenienti dal Nord Africa, che viveva quella che è stata definita "la primavera araba", ma originari di molti Paesi del Centro o del Corno d'Africa. Un incontro che si è trasformato per oltre 25.000 persone in accoglienza in molte strutture dei comuni e delle parrocchie, anche se purtroppo in una emergenza non programmata e accompagnata, con il rischio di cadere in una nuova forma di assistenzialismo. È questo "mero assistenzialismo" che il S. Padre condanna nel Messaggio, mentre invita a promuovere soprattutto "l'autentica integrazione, in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nel-

*l'assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri".*

*“Fede e speranza - ricorda nel Messaggio il S. Padre - riempiono spesso il bagaglio di coloro che emigrano, consapevoli che con esse «noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (Enc. Spe Salvi, 1). Trasformare il cammino di disperazione di tante persone - oggi sono stimati dall'ONU in 214 milioni i migranti nel mondo, di cui circa 160 milioni migranti economici e 60 milioni rifugiati e profughi - in un cammino di speranza diventa un impegno, una sfida educativa per le nostre comunità civili e religiose, se non si vuole che il cammino di disperazione si trasformi in un nuovo conflitto e scontro sociale.*

#### TEMI DELLE GIORNATE MIGRAZIONI DAL 1966 AD OGGI

- 1966 L'emigrante-lavoratore europeo: sosteniamolo
- 1967 Assistenza religiosa e sociale
- 1968 Per la Chiesa non ci sono frontiere. Emigrazione, incontro di fratelli
- 1969 L'uomo ha diritto alla tutela della sua famiglia ovunque vada
- 1970 Emigrazione di giovani: rottura col passato? Avventura o apertura
- 1971 Ogni uomo è mio fratello
- 1972 Sono figlio di emigranti
- 1973 SOLI: tre milioni di anziani soli nel dramma dell'emigrazione
- 1974 L'emigrazione provocazione per la giustizia
- 1975 Giustizia per la donna emigrante
- 1976 NO! all'esclusione
- 1977 Costruttori d'Europa
- 1978 Stranieri o fratelli?
- 1979 Scuola senza frontiere
- 1980 Famiglia e comunità

*(segue a pag. 332)*

## Giornata Mondiale Migrazioni 2013

# MESSAGGIO DEL S. PADRE

## PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2013

### “Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza”



Cari Fratelli e Sorelle,

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, ha ricordato che «la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta» (n. 40), per cui «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*ibid.*, 1). A tale dichiarazione hanno fatto eco il Servo di Dio Paolo VI, che ha chiamato la Chiesa «esperta in umanità» (Enc. *Populorum progressio*, 13), e il Beato Giovanni Paolo II, che ha affermato come la persona umana sia «la prima via che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione..., la via tracciata da Cristo stesso» (Enc. *Centesimus annus*, 53). Nella mia Enciclica *Caritas in veritate* ho voluto precisare, sulla scia dei miei Predecessori, che «tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e il suo agire, quan-

do annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo» (n. 11), riferendosi anche ai milioni di uomini e donne che, per diverse ragioni, vivono l'esperienza della migrazione. In effetti, i flussi migratori sono «un fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale» (ibid., 62), poiché «ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione» (ibidem).

In tale contesto, ho voluto dedicare la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013 al tema «Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza», in concomitanza con le celebrazioni del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e del 60° della promulgazione della Costituzione Apostolica *Exsul familia*, mentre tutta la Chiesa è impegnata a vivere l'Anno della fede, raccogliendo con entusiasmo la sfida della nuova evangelizzazione.

In effetti, fede e speranza formano un binomio inscindibile nel cuore di tantissimi migranti, dal momento che in essi vi è il desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la «disperazione» di un futuro impossibile da costruire. Al tempo stesso, i viaggi di molti sono animati dalla profonda fiducia che Dio non abbandona le sue creature e tale conforto rende più tollerabili le ferite dello sradicamento e del distacco, magari con la riposta speranza di un futuro ritorno alla terra d'origine. Fede e speranza, dunque, riempiono spesso il bagaglio di coloro che emigrano, consapevoli che con esse «noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (Enc. *Spe salvi*, 1).

Nel vasto campo delle migrazioni la materna sollecitudine della Chiesa si esplica su varie direttrici. Da una parte, quella che vede le migrazioni sotto il profilo dominante della povertà e della sofferenza, che non di rado produce drammi e tragedie. Qui si concretizzano interventi di soccorso per risolvere le numerose emergenze, con generosa dedizione di singoli e di gruppi, associazioni di volontariato e movimenti, organismi parrocchiali e diocesani in collaborazione con tutte le persone di buona volontà. Dall'altra parte, però, la Chiesa non trascura di evidenziare gli aspetti positivi, le buone potenzialità e le risorse di cui le migrazioni sono portatrici. In questa direttrice, allora, prendono corpo gli interventi di accoglienza che favoriscono e accompagnano un inserimento integrale di migranti, richiedenti asilo e rifugiati nel nuovo contesto socio-culturale, senza trascurare la dimensione religiosa, essenziale per la vita di ogni persona. Ed è proprio a questa dimensione che la Chiesa è chiamata, per la stessa missione affidatale da Cristo, a prestare particolare attenzione e cura: questo è il suo compito più importante e specifico. Verso i fedeli cristiani provenienti da varie zone del mondo l'attenzione alla dimensione religiosa comprende anche il dialogo ecumenico e la cura delle nuove comunità, mentre verso i fedeli cattolici si esprime, tra l'altro, nel realizzare nuove strutture pastorali e valorizzare i diversi riti, fino alla piena partecipazione alla vita della comunità ecclesiale locale. La promozione umana va di pari passo con la comunione spirituale, che apre le vie «ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo» (Lett. ap. *Porta fidei*, 6). È sempre un dono prezioso quello che porta la Chiesa guidando all'incontro con Cristo che apre ad una speranza stabile e affidabile.

La Chiesa e le varie realtà che ad essa si ispirano sono chiamate, nei confronti di migranti e rifugiati, ad evitare il rischio del mero assistenzialismo, per favorire l'autentica integrazione, in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'assicurare apporti originali, con pieno dirit-

---

*messaggio S. Padre*

---

to di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri. Coloro che emigrano portano con sé sentimenti di fiducia e di speranza che animano e confortano la ricerca di migliori opportunità di vita. Tuttavia, essi non cercano solamente un miglioramento della loro condizione economica, sociale o politica. È vero che il viaggio migratorio spesso inizia con la paura, soprattutto quando persecuzioni e violenze costringono alla fuga, con il trauma dell'abbandono dei familiari e dei beni che, in qualche misura, assicuravano la sopravvivenza. Tuttavia, la sofferenza, l'enorme perdita e, a volte, un senso di alienazione di fronte al futuro incerto non distruggono il sogno di ricostruire, con speranza e coraggio, l'esistenza in un Paese straniero. In verità, coloro che migrano nutrono la fiducia di trovare accoglienza, di ottenere un aiuto solidale e di trovarsi a contatto con persone che, comprendendo il disagio e la tragedia dei propri simili, e anche riconoscendo i valori e le risorse di cui sono portatori, siano disposte a condividere umanità e risorse materiali con chi è bisognoso e svantaggiato. Occorre, infatti, ribadire che «la solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere» (Enc. *Caritas in veritate*, 43). Migranti e rifugiati, insieme alle difficoltà, possono sperimentare anche relazioni nuove e ospitali, che li incoraggiano a contribuire al benessere dei Paesi di arrivo con le loro competenze professionali, il loro patrimonio socio-culturale e, spesso, anche con la loro testimonianza di fede, che dona impulso alle comunità di antica tradizione cristiana, incoraggia ad incontrare Cristo e invita a conoscere la Chiesa.

Certo, ogni Stato ha il diritto di regolare i flussi migratori e di attuare politiche dettate dalle esigenze generali del bene comune, ma sempre assicurando il rispetto della dignità di ogni persona umana. Il diritto della persona ad emigrare - come ricorda la Costituzione conciliare *Gaudium et spes* al n. 65 - è iscritto tra i diritti umani fondamentali, con facoltà per ciascuno di stabilirsi dove crede più opportuno per una migliore realizzazione delle sue capacità e aspirazioni e dei suoi progetti. Nel



contesto socio-politico attuale, però, prima ancora che il diritto a emigrare, va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra, ripetendo con il Beato Giovanni Paolo II che «diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria: diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione» (*Discorso al IV Congresso mondiale delle Migrazioni*, 1998). Oggi, infatti, vediamo che molte migrazioni sono conseguenza di precarietà economica, di mancanza dei beni essenziali, di calamità naturali, di guerre e disordini sociali. Invece di un pellegrinaggio animato dalla fiducia, dalla fede e dalla speranza, migrare diventa allora un «calvario» per la sopravvivenza, dove uomini e donne appaiono più vittime che autori e responsabili della loro vicenda migratoria. Così, mentre vi sono migranti che raggiungono una buona posizione e vivono dignitosamente, con giusta integrazione nell'ambiente d'accoglienza, ve ne sono molti che vivono in condizioni di marginalità e, talvolta, di sfruttamento e di privazione dei fondamentali diritti umani, oppure che adottano comportamenti dannosi per la società in cui vivono. Il cammino di integrazione comprende diritti e doveri, attenzione e cura verso i migranti perché abbiano una vita decorosa, ma anche attenzione da parte dei migranti verso i valori che offre la società in cui si inseriscono.

A tale proposito, non possiamo dimenticare la questione dell'immigrazione irregolare, tema tanto più scottante nei casi in cui essa si configura come traffico e sfruttamento di persone, con maggior rischio per donne e bambini. Tali misfatti vanno decisamente condannati e puniti, mentre una gestione regolata dei flussi migratori, che non si riduca alla chiusura ermetica delle frontiere, all'inasprimento delle sanzioni contro gli irregolari e all'adozione di misure che dovrebbero scoraggiare nuovi ingressi, potrebbe almeno limitare per molti migranti i pericoli di cadere vittime dei citati traffici. Sono, infatti, quanto mai opportuni interventi organici e multilaterali per lo sviluppo dei Paesi di partenza, contromisure effi-

---

*messaggio S. Padre*

---

caci per debellare il traffico di persone, programmi organici dei flussi di ingresso legale, maggiore disponibilità a considerare i singoli casi che richiedono interventi di protezione umanitaria oltre che di asilo politico. Alle adeguate normative deve essere associata una paziente e costante opera di formazione della mentalità e delle coscienze. In tutto ciò è importante rafforzare e sviluppare i rapporti di intesa e di cooperazione tra realtà ecclesiali e istituzionali che sono a servizio dello sviluppo integrale della persona umana. Nella visione cristiana, l'impegno sociale e umanitario trae forza dalla fedeltà al Vangelo, con la consapevolezza che «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (*Gaudium et spes*, 41).

Cari fratelli e sorelle migranti, questa Giornata Mondiale vi aiuti a rinnovare la fiducia e la speranza nel Signore che sta sempre accanto a noi! Non perdetevi l'occasione di incontrarlo e di riconoscere il suo volto nei gesti di bontà che ricevete nel vostro pellegrinaggio migratorio. Rallegratevi poiché il Signore vi è vicino e, insieme con Lui, potrete superare ostacoli e difficoltà, facendo tesoro delle testimonianze di apertura e di accoglienza che molti vi offrono. Infatti, «la vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine - di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata» (*Enc. Spe salvi*, 49). Affido ciascuno di voi alla Beata Vergine Maria, segno di sicura speranza e di consolazione, «stella del cammino», che con la sua materna presenza ci è vicina in ogni momento della vita, e a tutti imparto con affetto la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 12 Ottobre 2012

BENEDICTUS PP. XVI

## “HOMO VIATOR”

RIFLESSIONI DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE  
PER LE MIGRAZIONI E DELLA FONDAZIONE MIGRANTES  
SUL MESSAGGIO DEL S. PADRE

*Paolo Schiavon*

Il Santo Padre ha voluto dedicare la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013 al tema “Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza”, in concomitanza con le celebrazioni del 50° anniversario dell’apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, mentre tutta la Chiesa è impegnata a vivere l’Anno della fede.

Il tema di questa Giornata mi riporta alla memoria un sentiero di montagna, percorso l’estate scorsa, dove, ad un certo punto, sul muretto che delimitava la strada, lessi queste parole: “Homo viator, spe erectus”. “Homo viator”. L’uomo è un viandante. Questa condizione, che appartiene alla struttura stessa di esistere, è felicemente illustrata nella Bibbia dalla presenza di personaggi come Adamo, espulso dall’Eden; come Abramo, volontario pellegrino per obbedienza; come Mosè che ha fatto di Israele un popolo pellegrinante nel deserto del Sinai.

Nella prima lettera di Pietro c’è una frase che definisce anche i cristiani come “stranieri e pellegrini”. Del resto non potrebbe essere diversamente se si pensa che Dio si è fatto anche lui pellegrino seguendo il suo popolo, e in Gesù, accompagna questo popolo lungo il percorso che si inoltra nella dimensione inesauribile del divino, rinnovando continuamente la consapevolezza che nessun luogo di questa terra può mai diventare la meta definitiva.

---

*messaggio S. Padre*

---

Ma sentirsi viandanti è una condizione difficile da interpretare, a causa di nostalgie e difficoltà impreviste; ecco perché è importante anche la seconda parte della iscrizione citata all'inizio: "spe erectus".

Per poter camminare come viandanti verso una meta è importante sentirsi sostenuti dalla speranza.

E la speranza per noi cristiani ha un nome: si chiama Gesù.

È Gesù che ci permette di attraversare le difficoltà senza cedere allo sconforto, come è avvenuto per i due discepoli di Emmaus.

Nella nostra epoca, possiamo vedere le migrazioni come nuove forme del pellegrinare, ed è un fenomeno che sta aumentando in maniera considerevole come espressione tra le più significative del mondo globalizzato.

Circa 215 milioni di esseri umani sperimenta oggi la sorte migratoria.

Il Messaggio di Benedetto XVI per la 99ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, non vuole tanto porre in luce l'impressionante numero di persone coinvolte nel fenomeno migratorio, ma far emergere l'anima di questa gente, che spinta dalla "disperazione di un futuro impossibile da costruire", si avventura in un pellegrinaggio esistenziale alla ricerca di un futuro migliore, ciascuna con il proprio bagaglio di fede e di speranza.

Il Santo Padre inizia il Messaggio con la affermazione che la Chiesa desidera essere là dove sono i migranti, per condividere gioie e speranze, dolori e sofferenze, per offrire aiuto umano e solidarietà sociale, per difenderli qualora fossero lesi i loro diritti, ma soprattutto con l'azione pastorale.

Seguono poi le varie coordinate in cui vengono delineati i compiti della Chiesa in tema di emigrazione, oggi.

Ne ricordo solo alcuni.

Ciò che spinge queste persone ad abbandonare i propri luoghi ed i propri affetti, è la “terra promessa” come metafora; è il sogno di un miglioramento soprattutto materiale che porta l’immigrato a decidere di abbandonare il contesto di origine.

È ormai celebre la frase di quel migrante italiano negli Stati Uniti: “Sono venuto in America perché mi avevano detto che le strade erano pavimentate d’oro. Quando sono venuto ho scoperto tre cose: una, che le strade non sono pavimentate d’oro; due, che le strade non sono pavimentate affatto; tre, mi hanno chiesto di pavimentarle”.

Il sogno della terra promessa si trasforma troppo spesso in una realtà difficile, ed a volte dai contorni anche drammatici.

In queste situazioni di emergenza si concretizzano gli aiuti elargiti con “generosa dedizione di singoli e di gruppi, associazioni di volontariato e movimenti, organismi parrocchiali e diocesani in collaborazione con tutte le persone di buona volontà”.

Nel Messaggio viene richiamata l’attenzione anche sull’aspetto relativo alle “buone potenzialità” e alle “risorse di cui le migrazioni sono portatrici”. In questa direzione vi sono iniziative che “favoriscono e accompagnano un inserimento integrale di migranti, richiedenti asilo e rifugiati nel nuovo contesto socio-culturale, senza trascurare la dimensione religiosa, essenziale per la vita di ogni persona”, ha ricordato Benedetto XVI. A proposito delle “buone potenzialità” i tanti dati evidenziati dal Dossier Statistico Immigrazione 2012 della Caritas e della Migrantes, ci dicono che l’immigrato non solo si va sempre più integrando nel tessuto del mercato economico del Paese, dal settore dei servizi a quello edilizio, ma ha anche intrapreso la via del protagonismo personale, diventando un imprenditore straniero. Le migrazioni sono pure un possibile veicolo di dialogo e di annuncio del Messaggio Cristiano; sono occasione di nuova Evangelizzazione e di Missione, con spazio anche per il dialo-

---

*messaggio S. Padre*

---

go interreligioso, e per un sostegno della dimensione spirituale di tutti.

Da una particolare attenzione alla dimensione religiosa degli immigrati e alla convivenza interreligiosa può derivare un ritorno benefico anche nei paesi di origine, in molti dei quali manca o è carente la pratica della libertà religiosa. Gli immigrati sono una risorsa economica per il loro Paese di origine attraverso le rimesse, ma sono anche ottimi ambasciatori nelle loro comunità di valori come la libertà e la democrazia. Benedetto XVI ricorda che la pastorale migratoria della Chiesa rifiuta il “mero assistenzialismo”, mentre promuove soprattutto “l’autentica integrazione, in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell’altro, generosi nell’assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri”. L’integrazione, secondo il Pontefice, non è un’assimilazione, che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità culturale. Il contatto con l’altro porta piuttosto a scoprire il “segreto”, ad aprirsi a lui per accogliere gli aspetti validi e contribuire così ad una maggiore conoscenza di ciascuno. È un processo prolungato che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini.

Nel contesto socio-politico attuale, il diritto all’emigrazione è temperato dal “diritto a non emigrare”. Già il Beato Giovanni Paolo II aveva affermato che “diritto primario dell’uomo è di vivere nella propria patria”, purché siano sotto controllo i fattori che spingono all’emigrazione. Da qui la necessità di collegare la integrazione alla cooperazione con i paesi di provenienza degli immigrati.

Per il futuro, accanto a una politica dei flussi migratori in grado di restringere i canali irregolari, il Messaggio sostiene la necessità che a livello delle singole persone l’accoglienza dello straniero non sia vissuto come un compito ma come modo di vivere e condividere.

Il Santo Padre conclude poi il Messaggio citando la propria enciclica *Spe Salvi*, in cui definisce la vita come un “viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca”, in cui gli astri, che ci indicano la rotta e ci infondono speranza, possono essere un piccolo gesto di attenzione, come un sorriso, un saluto, una chiacchierata, un invito a partecipare alle attività di tutti i giorni.

## TEMI DELLE GIORNATE MIGRAZIONI DAL 1966 AD OGGI

(segue da pag. 320)

- 1981 Emigrazione è cultura: l'uomo è più del suo lavoro
- 1982 Dalla solidarietà alla comunione
- 1983 Uniti nella diversità
- 1984 Giovani in emigrazione: timori o speranze?
- 1985 L'altra faccia dell'emigrazione italiana
- 1986 Inviati per servire
- 1987 La famiglia, anima nelle migrazioni
- 1988 Laici, testimoni e protagonisti (E. Romagna)
- 1989 Minoranze: la ricchezza della diversità (Calabria)
- 1990 Vangelo: messaggio senza frontiere (Toscana)
- 1991 Alle radici dell'unità: migranti, portatori di fede (Triveneto)
- 1992 Migrazioni: incontro di popoli (Liguria)
- 1993 Migranti e pastorale di comunione (Umbria)
- 1994 Migrazioni: famiglia, prima comunità educante (Sicilia)
- 1995 Donna: profezia di una nuova società (Lombardia)
- 1996 Irregolari? "Nessuno sconto sulla dignità del migrante" (Campania)
- 1997 Con Cristo, per un mondo senza frontiere (Piemonte)
- 1998 Le Migrazioni: da Babele a Pentecoste. Unità nello Spirito (Puglia)
- 1999 Da strade diverse all'unico Padre (Lazio)
- 2000 Non siete stranieri né ospiti, ma concittadini e familiari di Dio (Sardegna)
- 2001 "Dov'è tuo fratello?" *Gn 4,9* (Triveneto)
- 2002 "Accoglietevi come Cristo ha accolto voi" *Rom 15,7* (Basilicata)
- 2003 Migrazioni: Vangelo, solidarietà, legalità (Emilia Romagna)
- 2004 Il mondo come una casa: dalla diffidenza all'accoglienza (Marche)
- 2006 Migrazioni, segno dei tempi: cieli e terra nuova il Signor darà (Calabria)
- 2007 La famiglia, parabola di comunione nella diversità (Abruzzo-Molise)
- 2008 Giovani migranti: risorsa e provocazione (Sicilia)
- 2009 "Non più stranieri né ospiti ma della famiglia di Dio" (Toscana)
- 2010 Il minore migrante e rifugiato: una speranza per il futuro (Campania)
- 2011 Una sola famiglia umana (Liguria)
- 2012 Migrazioni e nuova evangelizzazione (Umbria)
- 2013 Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza (Puglia)**



## IL TESTAMENTO SPIRITUALE DI MONS. BRUNO SCHETTINO

(REDATTO NEL 25° ANNIVERSARIO DELL'ORDINAZIONE EPISCOPALE)

**R**ingrazio il Signore, che mi ha scelto e condotto per mano per sentieri non ancora noti.

Per 17 anni ho fatto il Parroco in un quartiere povero, afflitto da tante sofferenze umane e spirituali. Ho consumato le diverse polacchine per stare vicino alla gente.

Sempre con fare spedito ho percorso i diversi tratti stradali per andare ad insegnare Filosofia al Liceo del Seminario e Religione al Liceo Statale "Carducci" di Nola. Sono stato un ottimo educatore di giovani fervorosi, intelligenti. Oggi hanno una rappresentatività a livello nazionale.

Nella chiesa del Carmine ho parlato sovente con la Madonna, consegnandole la mia vita. Ella mi ha risposto, guardandomi nel cuore. Ho amato i poveri, amando il loro luogo di dolore, la loro quotidianità inquieta e stanca, il loro grido di angoscia. Sono stato impastato di umiltà e di fede indiscussa ed appassionante.

La Croce è stata la mia salvezza, che lentamente ho visto, dapprima all'orizzonte e poi sempre più vicina.

Sono trascorsi 25 anni di Episcopato. Ricordo ogni cosa come se vedessi tutto in un giorno, senza scansione del prima e del dopo. Anche da Vescovo ho continuato la mia stessa vita.

---

— Schettino —

---

Sono fatto così e non so cambiare. La stanchezza alcune volte mi prende, ma poi continuo sempre più a lavorare. Conosco abbastanza i miei difetti per negarli!

Sono portato quasi irrazionalmente a trasferire negli altri la mia natura benevola, ma qualche volta, poi, mi accorgo che sono stato ingannato. Allora desidero cambiare, ma mi accorgo che persevero nel mio errore.

Varie volte mi avvedo che faccio opere di supplenza alla cattiva volontà, infingarda, degli altri. Porto facilmente il peso degli altri, che poi sono sempre pronti a criticare e a non fare niente.

Nei problemi della sofferenza il primo impatto sembra sereno; poi scende nel cuore il dramma del vivere quotidiano come profonda ferita dell'anima.

Sono sincero, vero, aperto, accogliente.

Leggo più nel cuore che l'esteriorità.

Mi appassiona la filosofia, la gremità, l'arte. Non sono legato alla vita, ho paura del dolore, non della morte.

Amo la Croce, la Vergine del Carmine, i poveri.

Sogno un mondo diverso, che non esiste.

Da buon cristiano mi cibo di silenzio e di solitudine, come linguaggio interiore del mio spirito.

Nel silenzio, la pace che tocca il cuore.

31 maggio 2012

+ BRUNO SCETTINO

Arcivescovo

1941-2012

## PROSPETTIVE DI SPERANZA PER TORINO

OMELIA PER LA FESTA PATRONALE DI S. GIOVANNI BATTISTA  
24 GIUGNO 2012

*Cesare Nosiglia*

**C**ari fratelli e sorelle, guardando a S. Giovanni Battista e alla sua testimonianza di verità che ne contraddistingue la vita, diventiamo capaci di edificare la città di Dio senza disattendere la città dell'uomo e in quanto cristiani e cittadini operiamo insieme ad ogni persona di buona volontà per il bene di questa città e per testimoniare quanto sia importante far leva sulle riserve auree della fede e della cultura cristiana di cui è ricca, per impegnarsi nella costruzione di un ambiente più giusto e solidale, aperto a Dio e ad ogni uomo.

### **Fiducia e responsabilità**

La città sta reagendo alla grave crisi in corso con compostezza, equilibrio e responsabilità, ritrovando vigore e speranza in quel patrimonio di valori cristiani e civili che hanno sempre sostenuto la crescita economica, sociale e spirituale dei suoi abitanti. La crisi ha messo in campo significative potenzialità che erano forse date per scontate e latenti, sia in campo ecclesiale che istituzionale e civile, ricche di spessore spirituale e culturale e che fanno ben sperare per il futuro. I problemi sul tappeto sono complessi - come sappiamo - e vanno dal lavoro, alla tenuta della solidarietà tra generazioni e tra la gente, all'integrazione, al compito primario dell'educazione e a quello dei servizi alle fasce povere e bisognose: questioni che sarebbe impossibile affrontare senza una forte coesione tra tutte le componenti della società, ma anche

con uno spirito aperto all'innovazione in campo economico e industriale e al rinnovamento della politica e dei suoi organismi democratici.

In questa luce vanno respinti il pessimismo che tende a ridurre l'impegno di tutti e l'ottimismo di facciata che umilia l'intelligenza. La presentazione della realtà solo in negativo sta intossicando la vita delle persone. Esistono nella nostra città esperienze e attività di eccellenza sia in campo economico che sociale, che vanno fatte conoscere. Invito in particolare gli organi di informazione ad assumere con responsabilità il compito di sostenere un clima di fiducia, rispondente alla realtà.

La Chiesa, con la sua capillare e positiva presenza nel tessuto vitale dei quartieri e della città e la sua intensa opera di evangelizzazione e di promozione culturale e sociale, è chiamata ad offrire con la massima disponibilità e generosità il suo fattivo contributo, insieme alle altre realtà religiose e laiche, per tracciare la via del futuro di Torino facendo crescere in tutti quella forza morale e culturale che permette di guardare al domani con fiducia, operando insieme su progetti condivisi di pensiero e di azione. Ma per raggiungere tale risultato, che sarà sempre comunque in via, visto il trapasso culturale e sociale che stiamo vivendo - e anche subendo - ormai da anni, è necessario avere chiari alcuni obiettivi da perseguire con intraprendenza e collaborazione.

**Una città-comunità a misura di persona e famiglie**

Anzitutto vanno posti in risalto e fatti interagire insieme tre soggetti portanti che rappresentano la componente essenziale della città: la persona, la famiglia e la comunità.

La città che vogliamo riqualificare e rinnovare non può infatti essere un contenitore anonimo in cui predominano l'individualismo e l'utilitarismo dei singoli o dei gruppi, ma un ambiente vitale dove l'attenzione e la cura della prossimità e della cultura del vicinato che attiva relazioni interpersonali ricche di amicizia e di interesse comune sono promosse e sostenute da ogni singolo cittadino, dall'educazione alla cittadinanza delle giovani

generazioni, dall'accoglienza di ogni persona e famiglia o gruppo etnico riconosciuti e valorizzati nelle loro singolarità, dall'attenzione privilegiata per chi è in difficoltà o nel bisogno. Una realtà profondamente umanizzante e spiritualmente ricca, in cui ogni persona e famiglia, i bambini, i giovani e gli anziani, gli immigrati, i disabili e i poveri si sentono a «casa loro» e si impegnano con responsabilità per rendere la qualità della vita serena e portatrice di valori condivisi, per i quali vale la pena lavorare e soffrire, se necessario.

È il tempo, per la cittadinanza e le sue migliori componenti che operano nel sociale, di uscire da una mentalità assistenziale e puntare sulla attivazione congiunta delle responsabilità dei tanti soggetti - singoli, comunitari, privati e pubblici - che insistono nella vita della nostra città. È tempo di superare ogni possibile autoreferenzialità, basata su rendite di posizioni acquisite che non tengano conto dei necessari sacrifici che ciascuno deve fare per il bene comune. È dunque fondamentale per ogni cittadino - e per la città nel suo insieme - puntare su un condiviso cammino educativo promotore di nuovi stili di vita, basati sulla sobrietà, la fraternità e la gratuità del dono di sé e la responsabilità degli uni verso gli altri. Con una attenzione prioritaria che la Parola del Vangelo ci indica chiaramente: coloro che fanno più fatica.

### **Il lavoro e la crisi dell'abitare**

Nell'ultimo anno sta crescendo quantitativamente e qualitativamente la sofferenza di sempre più vasti strati sociali, soprattutto in riferimento alla mancanza di reddito sufficiente per la conduzione della vita familiare e personale. È con profonda solidarietà che partecipo alle vicende di sempre più numerosi lavoratori che, a causa della chiusura di aziende che hanno garantito profitti e lavoro per tanti anni nel nostro territorio, vedono il loro futuro e quello delle loro famiglie seriamente compromesso. Vorrei comunicare loro speranza e fiducia perché credo fermamente che Dio, difensore dei deboli e di chi subisce ingiustizia, darà forza per affrontare anche le prove più dure. È nel suo nome che chiedo agli imprenditori, alle parti sociali e alle istituzioni, di cercare insieme

vie concrete per evitare in questi tempi difficili dolorose chiusure, percorrendo soluzioni innovative che salvaguardino comunque il lavoro. Il capitale più prezioso infatti che va posto in primo piano non è quello economico, ma quello umano ricco spesso di professionalità, di esperienza e di generosa dedizione al proprio dovere.

Il lavoro è elemento centrale, la cui mancanza porta inesorabilmente con sé uno scivolamento verso forme di esclusione sociale che comportano per molti, insieme alla povertà di beni essenziali, anche la depressione e la perdita del senso della vita. Tanto si sta facendo da parte di molti soggetti per far fronte a questo problema. Ma uno sforzo maggiore dovrà essere posto in atto in merito alla capacità di costruire insieme opportunità, seppur piccole, ma in grado di mantenere vive le possibilità di intrapresa delle persone e dei gruppi sociali. Vanno per questo valorizzate e promosse quelle filiere tra ambiti produttivi e culturali che favoriscono la ricerca, l'innovazione e la creazione di nuovi lavori. Occorre però che alle vie tradizionali di concessione del credito si possano affiancare risorse di privati disponibili a investire in questo campo.

Un impegno che dovrà essere forte verso le nuove generazioni che ormai in una percentuale veramente preoccupante risentono delle difficoltà del mercato del lavoro.

Occorre saper mettere a disposizione competenze e accompagnamento per aiutare la capacità imprenditoriale dei nostri giovani, favorendo nuovi progetti che nascano dall'aggregazione e dall'inventiva di realizzare catene di collaborazioni. È importante che non solo la comunità ecclesiale, ma anche le istituzioni, i mass media e il mondo della scuola e dell'Università promuovano una mentalità e percorsi efficaci di orientamento al lavoro, insieme a una cultura del lavoro stesso, in quanto tale, compreso quello manuale, facendolo apprezzare fin dalla più giovane età. Molti infatti non trovano lavoro o ne hanno uno saltuario, ma tanti altri neppure lo cercano più.

È indubbio che la crisi del lavoro ha portato con sé *la grave crisi dell'abitare*, con un numero sempre più elevato di famiglie che rischiano in modo concreto lo sfratto per morosità, seppur incolpevole. Ci sono strumenti che agevolano l'incontro tra domanda e offerta di alloggio da parte di proprietari privati. Ma occorre superare il timore e scommettere sulla possibilità di ridare fiato al mercato della locazione abitativa a prezzi calmierati. Occorre altresì un impegno straordinario per quelle fasce più deboli della popolazione che solo attraverso l'edilizia di tipo popolare possono essere garantite nel loro bisogno di casa. Mi auguro che tutti gli Enti preposti sappiano trovare soluzioni che, pur nel necessario rispetto delle esigenze di bilancio, consentano il mantenimento del bene-casa a quelle famiglie a reddito bassissimo o pressoché inesistente, incolpevolmente incapaci di onorare anche solo in parte l'impegno dell'affitto.

### Prossimità e vicinato

Sono preoccupato per le tante persone del cosiddetto ceto medio impoverito o «nuovi poveri» che, dopo alcuni mesi di mancanza di lavoro, arrivano a perdere ogni speranza, timorosi e vergognosi di palesare la loro situazione di vita. Sono portatori di un muto grido di dolore che troppo spesso siamo incapaci di ascoltare. Sono fratelli e sorelle che ci chiedono di vivere di fraternità, di fare la piccola parte che possiamo, di stringere con loro concrete alleanze di reciprocità e di amicizia. Servono persone e famiglie che sappiano farsi prossime, accettino l'ascolto del vicino di casa, aprano gli occhi senza indifferenza, inizino a mettere in gioco qualche cosa di proprio, si facciano soglia che mette in comunicazione la Chiesa o la società o le istituzioni con le gioie e le speranze, le fatiche e i dolori delle persone.

La nostra Chiesa sta lavorando in tale senso ed è disponibile a sostenere, formare e accompagnare persone e famiglie generose che vogliano farsi segno dell'amore misericordioso di Dio e di una forma responsabile di solidarietà fraterna. Quante volte arrivano segnalazioni che pongono alla mia attenzione la situazione di qualcuno che dorme abitualmente su una panchina pubblica o

nella propria macchina o è disperato dentro la propria abitazione! È già un primo e significativo passo. Ma non è più sufficiente. Questo tempo di crisi e di opportunità chiede ad ogni persona, ad ogni famiglia, ad ogni gruppo di attivare anzitutto le proprie risorse, mettendole insieme a quelle di altri, prendendosene cura per quel poco che è possibile.

Quante persone vengono nelle nostre parrocchie per chiedere un aiuto alimentare, anche gente insospettabile! Quanto cosa grande sarebbe che ogni nostra famiglia contemplasse nel proprio bilancio mensile la voce «spesa per chi ha fame», che si traducesse in qualche alimento in più aggiunto al carrello della spesa settimanale e poi offerto, senza alcuna sufficienza, tramite la parrocchia, o le associazioni che fanno riferimento alla Diocesi o al Banco Alimentare, a chi sommestamente chiede. Il grave ridimensionamento delle risorse pubbliche disponibili impone un cammino di crescita nella comunione, creando reali ed efficaci reti di collaborazione che consentano, almeno dove possibile, di evitare i doppioni, ottimizzare le disponibilità, sostenere le opportunità innovative, fare economia di scala.

Senza dimenticare che i sussidi non possono supplire a lungo al bisogno di lavoro. È dunque necessario attivare percorsi di accompagnamento alla ricerca di un lavoro e di riqualificazione professionale per nuovi sbocchi lavorativi, perché quello che deprime e conduce a gravi depressioni e crisi anche familiari, è la sfiducia di poter trovare un impiego.

### **Rinnoviamoci nella comunione**

L'invito che rivolgo a tutti è dunque questo: rinnoviamoci nella comunione. Ce lo chiede la Parola di Dio e ce lo chiedono i fratelli più poveri.

Tra le tante «povertà» di cui soffre la città quella dei rom e sinti è una delle più acute e sentite come urgenti. Torino, non certo da sola ma con il doveroso contributo anche finanziario delle istituzioni europee e degli altri enti territoriali, è in grado di affrontare questo antico e grave problema ed eccellere nella messa in atto di un programma organico di integrazione delle popolazioni rom e



sinti che vivono oggi in condizioni spesso indegne di una società civile, in «campi» dove crescono la violenza e la delinquenza. Gli stessi nomadi debbono assumersi la responsabilità per la loro promozione sociale, rispettando la legalità e le norme di civile convivenza comuni ad ogni cittadino. La tutela dei loro diritti va di pari passo con i doveri che ne conseguono e questo vale anche per gli abitanti dei quartieri dove dimorano, e degli altri Comuni che ospitano campi. Spazi attrezzati dove sostare e usufruire di servizi essenziali per vivere dignitosamente, abitazioni per coloro che lo desiderano, lavoro, scuola e salute, cura delle loro tradizioni culturali e religiose, sono problemi che solo operando insieme si possono affrontare, nel reciproco rispetto e accoglienza, superando quelle paure del «diverso» che suscitano avversione e rifiuto. La soluzione non sta dietro l'angolo, ma occorre un programma di interventi strutturali che abbiano il carattere della continuità, della sostenibilità anche sul piano finanziario, perché l'occasionalità o peggio la stagnazione, aggravano di mese in mese il degrado e l'invivibilità sia nei campi che sul territorio. La formazione di operatori e di mediatori culturali aiuta a raggiungere tali obiettivi. Dio che ascolta il grido del povero di certo non resterà sordo all'invocazione di aiuto di quei figli che nel suo nome si impegnano a vivere insieme la giustizia e la carità.

### **Una alleanza di generazioni**

La comunione e la solidarietà tra generazioni è un altro importante traguardo su cui lavorare uniti nella città. E questo riguarda in particolare i giovani. La nostra società ha cercato di addormentarli e tenerli buoni, chiudendoli nei loro ghetti dorati e permissivi, rovesciando su di loro un mondo di beni materiali e di proposte affascinanti, che accontentano e danno soddisfazione ai sensi e alla vita spensierata ed evasiva. Questo però non basta a rendere veramente felici e dare un senso alla vita. Così si sono bruciati i sogni e deluse le aspettative di generazioni, che ci accorgiamo di aver perduto al nostro amore, alla responsabilità del loro domani, indifferenti e non impegnati come speravamo.

Malgrado ciò credo che i giovani restino una grande risorsa e debbano essere coscienti delle potenzialità positive che hanno; ma occorre che la famiglia, la scuola, la società e le nostre comunità insieme stabiliscano una nuova alleanza con i ragazzi e i giovani, mostrando loro di credere veramente in ciò che sono e che desiderano nel cuore, indicando percorsi impegnativi, ma possibili, e ricchi di amore sincero e di responsabilità, offrendo esempi di coerenza morale in ogni ambito della loro professione a vita.

Dobbiamo riconoscere che la vera crisi oggi non sta nei giovani, ma in un mondo adulto che propone loro modelli di uomo e di donna, di coppia e di famiglia, di vita e di società basati sull'individualismo e l'utilitarismo conclamati come vie di felicità e di libertà a scapito della comunione basata sul dono di sé, della ricerca del bene comune, del servizio e della solidarietà verso chiunque soffre o è in difficoltà. Indebolendo l'educazione alla responsabilità etica e la cura dello spirito e della coscienza anzitutto nell'ambito familiare, si formano personalità deboli, prive di nerbo, incerte e alla mercé di ogni messaggio dominante di cui diventano succubi e dipendenti.

### **Famiglia, lavoro e festa**

La nascita di Giovanni Battista richiama il grande dono che è per tutti la famiglia, grembo dove sboccia la vita e l'amore, scuola permanente di fede e di virtù umane, civili e morali di cui usufruiscono i figli per crescere nella libertà e responsabilità. Sì, possiamo ben dire con tutta la tradizione cristiana e civile del nostro popolo che la famiglia, società naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, salverà il mondo. Se sostenuta, salvaguardata nei suoi diritti e doveri, amata e promossa dalla cultura e dalla politica, dalle leggi e dalle istituzioni, la famiglia può diventare il volano su cui innestare la ripresa morale, economica e sociale del nostro Paese. Invito pertanto coloro che nella società hanno responsabilità politiche, culturali e sociali a riconoscere il valore della famiglia, aiutando con opportuni incentivi, anche economici, i coniugi che si aprono all'accoglienza di una nuova vita, sostenendone il diritto alla libera educazione

e formazione dei figli, offrendo risorse per gestire le situazioni di necessità dei minori in difficoltà, degli anziani malati e non autosufficienti, dei disabili gravi, favorendo le giovani coppie attraverso sussidi agevolati per la casa ed il lavoro sia professionale che domestico. Ciò renderà più serena la vita delle famiglie e permetterà loro di svolgere quei compiti decisivi per l'intera società che aprono la via ad un futuro migliore e di vero progresso per tutti.

Non dimentichiamo che la famiglia non è solo destinataria di sostegno, ma principalmente luogo di quei beni relazionali che rappresentano nella nostra città, la base per un rilancio non solo economico ma della cultura di prossimità e fraternità, sulla quale si basa la nostra convivenza.

È in questo senso che rinnovo l'appello a ripensare seriamente anche sul piano politico, oltre che culturale e sociale, il grande tema della festa in rapporto alla famiglia e al lavoro. Il lavoro domenicale, connesso in particolare all'apertura degli esercizi commerciali, al di là dei servizi essenziali, rivela la distorsione avvenuta tra l'ambito della famiglia e il lavoro, ma prima ancora intacca la struttura profonda della persona umana che solo nel «riposo» è capace di ritrovare la gioia dell'incontro con Dio, relazioni affettive meno frammentate e frettolose in casa e con gli altri, il contatto riposante con la natura, il tempo dedicato all'impegno solidale e fraterno con chi soffre, è solo e bisognoso di amore. Se è vero che la crisi è anzitutto di ordine etico, depotenziare la Domenica significa andare in senso contrario alla auspicata ripresa di cui c'è urgenza e necessità.

Cari fratelli e sorelle,

San Giovanni ci aiuti a puntare sulla speranza che nasce dalla fede e dalla buona volontà di ognuno di noi, per considerarci mai sconfitti di fronte ad ogni avversità e reagire con coraggio e spirito collaborativo perché percorriamo uniti la via della verità e dell'amore.

2012

Caritas e Migrantes

CARITAS  
MIGRANTES

Dossier **Immigrazione**

Dossier  
Statistico



Dossier  
Statistico  
Immigrazione

22° Rapporto



Edizioni

aree di origine   flussi   inserimento  
lavoro   territorio

Il volume può essere richiesto alla FONDAZIONE MIGRANTES  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070  
E-mail: [segreteria@migrantes.it](mailto:segreteria@migrantes.it)

## L'ISTRUZIONE *ERGA MIGRANTES* *CARITAS CHRISTI* E LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI

*Gabriele Bentoglio*

### **Continuità con i documenti precedenti**

Esattamente 60 anni fa, nel 1952, l'intuizione profetica di Pio XII sulla pastorale migratoria si esprime nella Costituzione Apostolica *Exsul Familia*<sup>1</sup>, considerata la *magna charta* del pensiero della Chiesa sulle migrazioni. Paolo VI, poi, in continuità e attuazione dell'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II, nel 1969 emanò il Motu proprio *Pastoralis migratorum cura*<sup>2</sup>, promulgando l'Istruzione della Congregazione per i Vescovi *De Pastoralis migratorum cura*<sup>3</sup>. Nel 1978, seguì - da parte della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo - la Lettera circolare alle Conferenze Episcopali *Chiesa e mobilità umana*<sup>4</sup>.

I punti principali di questi documenti potrebbero essere così sintetizzati:

- a) Il principio generale sottolinea la necessità di una pastorale migratoria, affermando che “*verso i fedeli (migranti) che per le condizioni di vita in cui vivono non possono godere dell'assistenza ordinaria*”, si provveda “*con tutta premura.... adeguatamente... alla loro assistenza spirituale*” (*Christus Dominus* n. 18).
- b) La conseguenza immediata è che “*non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale se non si tengono in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti. A tale riguardo ha grande importanza la lingua nazionale, con la quale essi esprimono i loro pensieri, la loro*

*mentalità, la loro stessa vita religiosa*” (Motu proprio *Pastoralis migratorum cura*). Dunque, si afferma l’esigenza di una pastorale migratoria specifica, spiegando che “*appare evidente l’opportunità di affidare la cura dei migranti a sacerdoti della stessa lingua, e ciò per tutto il tempo richiesto da vera utilità*” (*De pastorali migratorum cura* n. 11).

c) Il pericolo da scongiurare è quello della frammentarietà, che produce tensioni e divisioni, per cui “*bisogna evitare che queste diversità e gli adattamenti secondo i vari gruppi etnici, anche se legittimi, non si risolvano in danno di quell’unità, a cui tutti siamo chiamati nella Chiesa*” (Motu proprio *Pastoralis migratorum cura*). Perciò, emerge un forte appello alla comunione, tanto all’interno delle comunità etniche, come in relazione alla Chiesa locale di origine e a quella d’accoglienza dei migranti, per costruire l’unica Chiesa cattolica.

### **Le novità dell’Istruzione *Erga migrantes caritas Christi***

Il primo maggio 2004 il Beato Papa Giovanni Paolo II autorizzò la pubblicazione dell’Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (EMCC), del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti.<sup>5</sup> Le novità di questo documento riguardano anzitutto la sua impostazione generale. Infatti, anzitutto si apre considerando le migrazioni, nella prospettiva della storia della salvezza, come “*segno dei tempi*” (prima parte); poi dà forte rilievo alla pastorale dell’accoglienza (seconda parte) per passare, quindi, a trattare degli operatori pastorali (terza parte) e delle relative strutture di pastorale migratoria (quarta parte). Gli aspetti normativi sono invece rinviati a un’apposita appendice giuridico-pastorale.

Esaminiamo, però, in dettaglio, le novità di contenuto, che certamente non mancano di suscitare interesse e riscuotere opportuni apprezzamenti.

#### *In ambito ecclesiale*

##### *A. Il migrante battezzato è titolare di diritti*

L’art. 1, § 1 dell’appendice giuridico-pastorale (vedi però anche i nn. 27 e 29) esordisce affermando “*il diritto che i fedeli hanno di ricevere gli aiuti provenienti dai beni spirituali della Chiesa*” e il conseguente “*dovere dei Pastori di provvedere tali aiuti, in modo particolare ai migranti, attese le loro particolari*

*condizioni di vita*”, facendo esplicito riferimento al can. 213 del CJC (inserito nel Titolo I), dove si parla dei doveri e dei diritti dei fedeli, e collocandosi nel solco del Magistero espresso da *Christus Dominus* n. 18; *Exsul Familia* n. 5 e *De pastoralis migratorum cura* n. 15. La prospettiva, tuttavia, cambia poiché non si considerano più le migrazioni come un fenomeno transitorio, bensì come un fatto che “*sempre più va assumendo una configurazione permanente e strutturale*” (EMCC n. 1).

Ne consegue che le particolari cure pastorali non sono “*da considerarsi soluzioni benevole a situazioni di indigenza, bensì risposte al diritto fondamentale del battezzato a ricevere abbondantemente i mezzi salvifici*”, come ha scritto Eduardo Baura, dicendo anche: “*penso che non sia esagerato affermare che su questo principio è imperniato tutto l’impianto normativo della nuova Istruzione*”<sup>6</sup>.

Nel valutare per quanto tempo i migranti potranno godere di questa pastorale specifica, il documento ribadisce che il primo criterio dovrà essere, come diceva la *De pastoralis migratorum cura*, quello della “*vera utilità*” (EMCC n. 11).

#### B. Grande attenzione alle Chiese Orientali

Oltre ai cattolici di rito latino (cfr EMCC nn. 49-51), ai quali fa riferimento il CJC, l’Istruzione contempla anche la situazione dei migranti cattolici di rito orientale (cfr EMCC nn. 24-26; 52-55), dando applicazione, fra l’altro, a quanto previsto dal Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (CCEO). Così si dimostra particolare sensibilità al ricco patrimonio delle Chiese Orientali, “*per rispondere in modo più adeguato anche alle particolari esigenze di quei fedeli emigrati orientali, oggi sempre più numerosi?*” (cfr. soprattutto EMCC nn. 52-55). Non è un semplice fatto di praticità o di opportunità, suggerito dal costante aumento dei migranti di rito orientale, ma è questione della pari dignità dei riti, che consente all’unica Chiesa Cattolica di respirare, anche in contesto migratorio, a due polmoni. In connessione con questo tema, emerge anche quello dell’ecumenismo, determinato dalla presenza sem-

pre più consistente di migranti ortodossi al di fuori dei confini storici dell'Ortodossia.

*C. Apertura anche ad altri migranti*

Il documento offre indicazioni e norme pastorali anche per quanto riguarda il rapporto con i migranti cristiani non in piena comunione con la Chiesa Cattolica (cfr EMCC nn. 3; 56-58) e con quelli di altre religioni (cfr EMCC nn. 59-69). Quest'ultimo tema compare fin dall'inizio dell'Istruzione e viene marcatamente ripreso nella conclusione (*Universalità della missione*, nn. 96-100), ma è diffusamente trattato nella parte centrale (EMCC nn. 58-68). È in questa prospettiva che si affrontano temi di vasto respiro e di stringente attualità, come la dimensione ecumenica del fenomeno delle migrazioni e il dialogo interreligioso, che oggi è necessario affrontare anche all'interno di comunità nazionali tradizionalmente cattoliche. Insomma, il documento incoraggia *“un profondo dialogo con le culture”* (EMCC n. 36), nel rispetto dell'identità culturale altrui. Soffermandosi quindi sull'inculturazione del Vangelo, l'Istruzione traccia queste significative coordinate: *“(essa) comincia con l'ascolto, con la conoscenza, cioè, di coloro a cui si annuncia il Vangelo. Tale ascolto e conoscenza portano infatti a una valutazione più adeguata dei valori e disvalori presenti nella loro cultura alla luce del mistero pasquale di morte e di vita. Non basta qui la tolleranza, occorre la simpatia, il rispetto, per quanto possibile, dell'identità culturale degli interlocutori. Riconoscerne gli aspetti positivi e apprezzarli... solo in questo modo nasce il dialogo, la comprensione e la fiducia. L'attenzione al Vangelo si fa così anche attenzione alle persone, alla loro dignità e libertà. Promuoverle nella loro integrità esige impegno di fraternità, solidarietà, servizio e giustizia. L'amore di Dio, in effetti, mentre dona all'uomo la verità e gli manifesta la sua altissima vocazione, promuove pure la sua dignità e fa nascere la comunità attorno all'annuncio accolto e interiorizzato, celebrato e vissuto”* (EMCC n. 36). È questa la base che permette a ciascuno di confrontare la propria identità con altri valori e tradizioni culturali, arricchendosi nel contatto con chi vive valori, atteggiamenti e comportamenti diversi. Ancora una volta, bisogna sottolineare che non si tratta di coltivare



“*facili irenismi?*” (EMCC n. 56), ma di “*sconfiggere pregiudizi, per superare il relativismo religioso e per evitare chiusure e paure ingiustificate, che frenano il dialogo ed erigono barriere, provocando anche violenza o incomprensioni?*” (EMCC n. 69).

*D. Le migrazioni, icona della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica*

Nel mettere a fuoco specialmente la comunità cristiana nata dalla Pentecoste, l’Istruzione afferma che le migrazioni fanno parte integrante della vita della Chiesa, esprimono bene la sua universalità, ne favoriscono la comunione e ne influenzano la crescita.

Le migrazioni dunque offrono alla Chiesa l’occasione di una verifica delle sue note caratteristiche (EMCC n. 97), che sono, oltre la già ricordata apostolicità o missionarietà, l’unità e la cattolicità, espresse nella armoniosa molteplicità e diversità di popoli, lingue e culture; poi la santità, che si fa manifesta nei mille gesti di carità cristiana, culmine della vita del credente, e, infine, la quinta nota della Chiesa, quella di essere popolo di Dio in cammino (cfr EMCC nn. 17-18).

*E. Raccomandazioni*

Per tradurre nei contesti concreti attuali tali linee di orientamento, l’Istruzione propone alcune piste preferenziali, anche come vie alla fede e all’annuncio esplicito del Vangelo, e cioè, da una parte, la testimonianza della carità e, in genere, la promozione umana, in termini di accoglienza (EMCC n. 9), solidarietà (EMCC nn. 39-42) e comunione (cfr. EMCC nn. 37, 98-99), mentre da un’altra parte sollecita la via del dialogo interreligioso (EMCC n. 100), con i temi connessi del pluralismo etnico e culturale, della inculturazione della fede, anche in emigrazione (EMCC nn. 34-36), e dell’annuncio della salvezza in Gesù Cristo.

È così giunta a maturazione la consapevolezza che i migranti hanno un proprio patrimonio culturale, che va preservato, e ciò implica, secondo l’Istruzione, scelte pastorali specifiche per la accoglienza dei migranti. Non

si tratta dunque soltanto di preservare la fede dei migranti, ma di dare una precisa attenzione al contesto, ai diritti dei migranti in quanto persone, tra i quali l'Istruzione riconosce quelli ad avere una patria, ad emigrare, a conservare la propria lingua e il patrimonio culturale d'origine, ribadendo quanto già si affermava nella *De Pastoralis Migratorum Cura* (nn. 5; 1-11), ma con nuova enfasi, grazie al pensiero di Giovanni Paolo II, che aveva ribadito il “*diritto a non emigrare, ad essere cioè nelle condizioni di realizzare i propri diritti ed esigenze legittime nel Paese di origine*” (EMCC n. 29)<sup>7</sup>.

Non si tratta, certo, di temi assolutamente inediti: la novità che troviamo nell'Istruzione è costituita dall'insistenza della proposta e dalla stretta esplicita connessione posta fra questa vasta problematica e le migrazioni.

*In ambito  
socio-culturale*

*A. Fattori positivi, negativi e ambivalenti*

In ambito socio-culturale l'Istruzione spazia su un orizzonte molto vasto, dove si pongono tanti altri problemi relativi all'aumento e alla diffusione ormai planetaria dei flussi migratori e ai suoi molteplici risvolti in ambito culturale, economico, demografico, politico, nonché al suo impatto sulla società civile.

Per questo, anzitutto vengono segnalati aspetti di segno negativo, come gli squilibri internazionali, visti come cause prime delle migrazioni (EMCC nn. 4-8, 12, 29), la drammatica sorte dei profughi e dei richiedenti asilo (EMCC nn. 1, 10, 96), il problema delle donne e dei minori, spesso soggetti a traffici che violano la dignità e la centralità della persona umana (EMCC n. 5), le varie forme di “*intolleranza, xenofobia e razzismo*” (EMCC n. 6), la grande massa degli irregolari o privi di documenti legali (EMCC nn. 6-7, 29), il lavoro nero (EMCC n. 41) e le politiche tendenzialmente restrittive prevalenti un po' ovunque (EMCC n. 7).

Tuttavia, l'Istruzione non trascura che vi sono anche fattori di segno positivo, come il contributo dei migranti allo sviluppo economico e spesso demografico del Paese di accoglienza (EMCC nn. 5, 42), il ruolo delle rimesse

per lo sviluppo del Paese di origine (EMCC n. 5), l'educazione alla mondialità (EMCC n. 8) e la sorprendente presenza del volontariato (EMCC n. 3). Vi sono, infine, anche altri elementi, che hanno segno ambivalente, come la globalizzazione (EMCC nn. 4, 29).

#### *B. Tutela dei diritti umani*

L'Istruzione ribadisce la posizione del Magistero della Chiesa richiamando la centralità e la dignità di ogni persona umana, con la sua creatività e capacità innovativa e di lavoro. Sotto questo profilo, insiste sulla creazione di possibilità lavorative decenti anche per i migranti, come modo per uscire dalla povertà e dall'emarginazione. E ciò in stretta relazione con la necessità di tutelare tutti i migranti e le loro famiglie mediante l'ausilio di presidi legislativi, giuridici e amministrativi specifici, come ha sottolineato anche il Santo Padre Benedetto XVI dicendo che *“La Chiesa incoraggia la ratifica degli strumenti internazionali legali tesi a difendere i diritti dei migranti, dei rifugiati e delle loro famiglie, ed offre, in varie sue Istituzioni e Associazioni, quell'advocacy che si rende sempre più necessaria”*<sup>8</sup>. A questo proposito è compito di tutti gli Operatori pastorali e delle strutture che essi rappresentano incoraggiare le istituzioni governative a ratificare la *“Convenzione internazionale per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie”*, entrata in vigore nel 2003. È importante sollecitare un'adesione corale, responsabilmente adottata soprattutto dai Paesi, ancor oggi in larga parte assenti, che maggiormente sono coinvolti nelle questioni migratorie, come aree di provenienza, di transito o di destinazione dei migranti.

#### *C. A prescindere dallo status giuridico*

In ogni caso, sia che si parli di individui migranti sia che ci si riferisca a gruppi e collettività, in situazione anche di irregolarità, la Chiesa guarda essenzialmente alla persona in quanto soggetto relazionale, aperto agli altri. La persona con i suoi diritti e con i suoi doveri, che vanno rispettati anche in situazione di irregolarità. E qui entra in gioco nel cristiano l'amore per gli altri. Se, infatti,

il rapporto con essi viene interrotto scompare il senso e il dovere di solidarietà<sup>9</sup>. Ecco perché la Chiesa tiene vivo il forte senso di solidarietà e di cooperazione di tutti i popoli, che può servire da coscienza critica per l'impegno a realizzare un mondo diverso, dove tutti siamo chiamati a tutelare la libertà - in tutti i suoi aspetti e, soprattutto, mediante adeguati programmi formativi<sup>10</sup> - come pure a promuovere il riconoscimento che siamo membri dell'unica famiglia umana, nei confronti della quale abbiamo tutti una responsabilità e, quindi, dobbiamo assumerci dei doveri.

#### *D. Una questione di grande attualità*

Il complesso e articolato fenomeno delle migrazioni si è fatto particolarmente vivace e, a volte, drammatico, solo in questi ultimi decenni in sede politica, sindacale e accademica. In effetti, riempie di sé i massmedia ed è sempre più al centro dei dibattiti pubblici, a livello nazionale e internazionale. Anche in campo ecclesiale solleva interesse e preoccupazione.

Tutto questo vasto mondo lo troviamo concentrato e sintetizzato nella prima parte dell'Istruzione, cioè nella parte espositiva, che assorbe quasi i nove decimi del documento. Anche questa prevalenza della parte descrittivo-pastorale è una novità, a confronto della *De Pastoralis Migratorum Cura*, che riservava ai principi generali solo alcune pagine introduttive e dava molto spazio, invece, alla parte normativo-canonica.

Ritengo che tale compendio socio-politico possa essere considerato, a giusto titolo, come un capitolo aggiornato della Dottrina Sociale della Chiesa sul tema della pastorale delle migrazioni.

#### **Sollecitazioni per la cura pastorale**

L'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* segna certamente un passo importante nel sollecitare nuova consapevolezza sul mutare dei tempi e, di conseguenza, sull'apparire di nuovi scenari per l'annuncio evangelico, anticipando le raccomandazioni che il Santo Padre oggi rivolge a tutta la Chiesa affinché si impegni nella nuova evangelizzazione e nel rinvigorismento della fede.

Lo spostamento delle persone anzitutto si rivela come una *potenziale ricchezza*, dal momento che l'incontro con l'altro obbliga ad "emigrare mentalmente" per rendere più ampio l'orizzonte, offrendo ai diversi interlocutori la possibilità di riscoprire la propria identità umana e cristiana, in una visione più ampia e più aperta ad altre culture. Inoltre, il fatto migratorio manifesta la caratteristica di essere una *provvidenziale risorsa*, in quanto stimola la trasformazione dal parametro dell'"assistenza" a quello più genuino della carità e dell'accoglienza, dove il migrante diventa protagonista, mentre strutture ed istituzioni si pongono al servizio della centralità della persona umana e della tutela della sua dignità (umana e cristiana).

Accanto ad altre realtà, perciò, anche le migrazioni si possono ben qualificare come nuovi areopaghi sui quali i popoli si possono incontrare e conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo. Per questo, la Chiesa è chiamata anzitutto a riprendere un dialogo costruttivo con le culture, per evitare che i "*semina Verbi*" cadano in terreno non adatto ad accoglierli, o siano destinati ad inaridire e morire senza portare frutto (cfr *EMCC* n. 96). Le persone "in esodo", in particolare dai Paesi non tradizionalmente cristiani, che in misura sempre più massiccia abbandonano le proprie terre per approdare, carichi di speranza e di illusioni, alle spiagge dei Paesi di tradizione cristiana, più di altri hanno bisogno di sperimentare la novità del Cristianesimo, che offre la rivelazione del volto accogliente e misericordioso di Dio.

Ecco, dunque, le urgenze e le sfide che sollecitano la Chiesa a individuare rinnovate forze attive nell'ambito della sua missione di dialogo e di evangelizzazione a dimensione universale. E di fatto, nuovi germogli stanno fiorendo. Tra questi va maturando oggi una nuova fioritura del laicato, maturo e responsabile, desideroso di offrire il suo servizio a favore dell'evangelizzazione nel campo della mobilità umana: "*In una Chiesa che si sforza di essere interamente missionaria-ministeriale, sospinta dallo Spirito, è qui il rispetto dei doni di tutti che va messo in rilievo. A questo riguardo i fedeli laici occupano spazi di giusta autonomia, ma assu-*

*mono anche tipiche incombenze di Diaconia” (EMCC n. 86; cfr. anche nn. 87-88).*

L’Istruzione, infine, insiste su alcune note teologiche che manifestano la natura e la missione della Chiesa, che ruotano attorno all’autentica carità evangelica - e da qui deriva il titolo *Erga migrantes caritas Christi* - destinata anche agli uomini e alle donne migranti. Infatti, la Chiesa, che san Paolo paragona alla dinamicità relazionale del “corpo” (Rm 12,4-5; 1Cor 10,17; 12,12-27), si realizza mediante la santità, cioè il raggiungimento dell’“*Uomo perfetto*” (Ef 4,13), che si rende visibile soprattutto nelle diverse e sempre nuove espressioni della carità cristiana. Questo itinerario tiene conto anche della tipica dimensione escatologica della Chiesa, che “*è ora in faticoso cammino verso la meta finale*” (EMCC n. 17), di cui le migrazioni sono “*segno vivo*” (EMCC n. 18). Per questa ragione, anche gli elementi normativi, che percorrono tutta l’Istruzione, hanno di mira l’orientamento dell’azione pastorale verso la carità. L’Istruzione, perciò, mantiene lo sguardo della Chiesa orientato verso la testimonianza della carità, come via privilegiata per una rinnovata evangelizzazione, passando attraverso le significative tappe dell’accoglienza, della solidarietà e della comunione.

### **La formazione**

È evidente l’importanza di un’adeguata formazione del clero e degli operatori pastorali laici, con nota pure della difficoltà di offrire corsi specifici organizzati in tale campo, preferendosi indirizzare gli interessati all’approfondimento occasionale di teologia pastorale, sociologia, Dottrina sociale della Chiesa e problematiche familiari. Non manca comunque la proposta di Giornate annuali di formazione specifica e Incontri periodici di aggiornamento e di sensibilizzazione, gestiti in particolare da Istituti religiosi. Vi sono poi interessanti iniziative locali. È il caso del duplice indirizzo accademico previsto dalla Pontificia Università di Comillas in “*Especialista Universitario en Inmigración*” e “*Master Universitario en Inmigración*”; il Master internazionale sulle migrazioni dell’università di Valencia e la costituzione di un istituto accademico, incorporato alla Pontificia Università Urbaniana, a Roma,

gestito dai Missionari Scalabriniani, per la specializzazione in teologia pastorale della mobilità umana (si tratta dello *Scalabrini International Migration Institute - SIMI*).

### Conclusione

L'immigrazione porta certo difficoltà, ma essa non costituisce solo un problema. Anche soltanto prendendo in considerazione il declino demografico europeo, per esempio, l'immigrazione sembra poter rappresentare una delle possibili sue risposte. Secondo il Parlamento Europeo, infatti, entro il 2050, all'Unione serviranno circa 56 milioni di immigrati in età lavorativa ed è evidente che i vincoli tra migrazione e sviluppo offrono un'opportunità per raggiungere gli obiettivi di crescita. Del resto i lavoratori immigrati rappresentano una risorsa per l'economia di destinazione, consentendo alla domanda di lavoro di reperire manodopera anche per mestieri che non trovano offerta di lavoro interna.

Nonostante ciò persistono numerose difficoltà. Secondo i dati della Commissione Europea, la maggioranza di immigrati che arriva in Europa costituisce una forza lavoro non qualificata, mentre sono percentuali estremamente esigue quelle dei qualificati. Ciò significa che nell'emigrazione che investe l'Europa esiste un'evidente differenza tra domanda e offerta, che si rispecchia nelle politiche europee, così come sono focalizzate oggi, nel tentativo di facilitare la migrazione qualificata e quella circolare (che cerca di evitare la permanenza prolungata).

Ad ogni modo, i movimenti migratori vanno visti nella loro luce positiva soprattutto come fattore di vicendevole arricchimento tra i popoli, interpellando così tutte le forze attive nella pastorale migratoria per una sensibilizzazione sempre più ampia quanto alle potenzialità e alle risorse che i migranti portano con sé nei Paesi di accoglienza (aspetti interculturali, ecumenici e interreligiosi).

## NOTE

<sup>1</sup> AAS XLIV (1952) 649-704.

<sup>2</sup> AAS LXI (1969) 601-603.

<sup>3</sup> AAS LXI (1969) 614-643.

<sup>4</sup> AAS LXX (1978) 357-378.

<sup>5</sup> AAS XCVI (2004) 762-822.

<sup>6</sup> *L'Osservatore Romano*, 10 giugno 2004, p. 9.

<sup>7</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Discorso del Santo Padre*, 2: Atti del IV Congresso Mondiale sulla Pastorale dei Migranti e dei Rifugiati (5-10 Ottobre 1998), Città del Vaticano 1999, p. 9. D'altra parte, la cura pastorale specifica verso i migranti risponde esattamente al diritto fondamentale del battezzato a ricevere abbondantemente i mezzi salvifici, per cui E. Baura attesta: “penso che non sia esagerato affermare che su questo principio è imperniato tutto l'impianto normativo della nuova Istruzione”: E. Baura, “L'Istruzione Erga migrantes caritas Christi. Profili giuridici”, in *L'Osservatore Romano*, 10 giugno 2004, p. 9.

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la 93<sup>a</sup> Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*: OR 264 (44.406 - 15.XI.2006), p. 5.

<sup>9</sup> A tale riguardo, Benedetto XVI, nell'Enciclica *Deus caritas est*, scrive: “Chiunque ha bisogno di me e io posso aiutarlo, è il mio prossimo. Il concetto di prossimo viene universalizzato e rimane tuttavia concreto. Nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all'espressione di un amore generico ed astratto, in se stesso poco impegnativo, ma richiede il mio impegno pratico qui ed ora” (n. 15).

<sup>10</sup> Nel Documento finale della XVII Plenaria del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti si dice che “è importante assicurare l'educazione delle nuove generazioni, anche perché la scuola ha un ruolo fondamentale per vincere il conflitto dell'ignoranza e dei pregiudizi e per conoscere correttamente e obiettivamente la religione altrui, con speciale attenzione alla libertà di coscienza e religione (v. EMCC 62)” (n. 34; importanti sono anche i seguenti nn. 35-37 e quelli circa il ruolo dei mezzi di comunicazione sociale: nn. 51-52). Il testo si può trovare nel website: [www.pcmigrants.org](http://www.pcmigrants.org).



## IL “CORRIERE D’ITALIA” HA SESSANT’ANNI

RELAZIONE AL CONVEGNO DEI MISSIONARI ITALIANI IN GERMANIA

Mainz, 20 settembre 2012

*Mauro Montanari*

**I**l Corriere d’Italia ha sessant’anni. Li ha compiuti un po’ di tempo fa, ma è giusto che i festeggiamenti si protraggano un po’, perché l’avvenimento è importante. A sessant’anni si avvicina per gli esseri umani il tempo della pensione. Molti, purtroppo, ci vanno anche prima, perché si conclude il loro contratto sociale e con esso la loro utilità pubblica. Questo è un dramma per molti, ma un dato di fatto. Bisogna chiedersi allora se il contratto sociale del giornale possa dirsi in via di esaurimento, o addirittura concluso, o se è possibile vedervi un futuro. E in quel caso, quale? Non essendo più io, dal giugno scorso, il direttore del giornale, la mia opinione vale come quella di qualsiasi cittadino italiano in Germania. In questo senso non dovrei essere io a fare questa relazione, bensì chi da giugno ha l’autorità per farlo. È stato chiesto a me, forse perché conta l’esperienza di quattordici anni di trincea, nei quali il giornale è cambiato molto. E forse contano le riflessioni (ripeto, del tutto personali) che in quattordici anni ho maturato.

Ma forse è bene cominciare dall’inizio, e cercare di capire quale tipo di contratto sociale il giornale ha redatto, o ha cercato di redigere, con la comunità italiana in Germania, con le Missioni cattoliche italiane ed infine con la Chiesa locale. Intanto indichiamo i nomi dei direttori che si sono succeduti alla guida del giornale. I dati li

prendiamo dal bel volume di don Vito Lupo: “Die italienischen katholischen Gemeinende in Deutschland”. Don Vincenzo Mecheroni; mons. Aldo Casadei; mons. Silvano Ridolfi, don Gianfranco Zorzi, Enzo Piergianni, don Enzo Parenti, padre Corrado Mosna, don Giovanni Ferro, padre Tobia Bassanelli e il sottoscritto.

I nomi sono tuttavia legati non solo a stili redazionali, ma anche a periodi storici nei quali emergevano necessità differenziate. La prima delle quali si poteva esprimere con le seguenti domande: quale tipo di giornale, e a chi è rivolto?

La domanda non è di semplice risposta, perché il Corriere d'Italia è giornale che nasce in ambito ecclesiale con una tentazione continua di trasformarsi in giornale pastorale. La questione è viva dall'inizio e trattata già in una lettera del febbraio 1972 a firma di Silvano Ridolfi, ancora oggi lucidissima memoria storica della emigrazione italiana in Germania. Diceva Ridolfi: “A cosa serve il giornale è detto mille volte: è un appoggio e completamento dell'opera nostra. Siccome nostro, ha una chiara mentalità (cristiana, socialmente cristiana). Siccome giornale, è destinato a tutti e non può avere la fisionomia di bollettino parrocchiale, né potrà sostenere tesi o pareri di un singolo missionario o in questioni singole che non riportino un principio e un interesse generale”.

Pur confermando ovviamente la “mentalità cristiana”, Ridolfi tracciava una chiara linea tra bollettino pastorale e giornale di interesse generale, destinato anche a coloro che non vanno in chiesa, o che non si definiscono credenti. Ridolfi certamente non risolse la questione, che si ripete nella storia del giornale e si rispecchia ancora oggi nel tira e molla del numero di pagine dovute o possibili che esso dedica alla Chiesa, e nella disaffezione dei Missionari quando non si parla abbastanza di loro.

Prevale ancor oggi, tuttavia, pur tra le ricorrenti polemiche, la linea tracciata allora da Ridolfi: il giornale ha una mentalità cristiana ma è rivolto a tutti: ergo, non è un giornale pastorale, pur contenendo alcune pagine che si

riferiscono al dibattito all'interno della Chiesa e alla vita delle Missioni.<sup>1</sup>

Ma c'è un altro punto che mi sembra molto interessante in questa lettera di Ridolfi: "Il giornale non potrà sostenere tesi o pareri di un singolo Missionario o questioni singole che non riportino un principio o un interesse generale". Parole che suonano un po' bizzarre e misteriose, se non si pensa alla polemica politica di quegli anni, che fu di tale portata da scuotere profondamente la vita stessa del giornale e, intorno ad esso, della vita missionaria in Germania. Ridolfi, scrivendo quelle parole, aveva infatti probabilmente in mente la questione della collocazione politica del Corriere.

Mi sono soffermato un attimo per dare un'occhiata agli atti e alla documentazione che hanno accompagnato la storia del giornale in questi decenni. Negli anni Settanta, esso veniva visto da molti Missionari troppo a Sinistra e quasi un impedimento alla attività pastorale.

Ora, intendiamoci: gli anni Settanta erano quelli del grande conflitto sociale, e sarebbe stato difficile comunque non schierarsi. Il giornale si schierò e forse molti di voi ricordano quegli anni e quei conflitti. Negli archivi vi sono corrispondenze interessantissime, con lanci di accuse tremende e prese di posizioni forti che si giustificavano naturalmente con il clima che ciascuno, Missionario o no, in quegli anni respirava. Ma chi era questo "singolo Missionario" - secondo le parole di Ridolfi, di cui il giornale non potrà "sostenere tesi o pareri?". Oggi si può naturalmente soltanto giocare con le ipotesi.

In ogni caso, uno dei centri di quelle accuse e controaccuse fu il missionario di Wolfsburg, poi diventato direttore del giornale: Enzo Parenti, emiliano come il sottoscritto e come Ridolfi stesso. Parenti, se interpreto bene la corrispondenza che mi è capitato di trovare, fu il catalizzatore di una enorme tensione politica e sociale. Nel libro citato, don Vito Lupo lo descrive così: "Era straordinariamente intelligente, aveva una penna felice ed era un buon prete". Non la pensavano così molti Missio-

nari, i quali, a lui e a don Cotelli suo aiutante rivolgevano i loro strali.

Scrive il 29 marzo 1973 don Silvio Porisiensi, missionario in Danimarca, a don Enrico Cotelli:

“(…) Ora vengo al giornale (sottolineato n.d.r.) tema centrale, di cui tu, se ben osservi, parli ben poco. La mia lettera riguardava appunto questo, e te lo ripeto. È il giornale in causa. È il giornale cattolico in causa; è un giornale nostro, di sacerdoti, in causa; è il servizio pastorale e strumento del corpo dei Missionari, in causa! Mi stupisce il fatto che tu abbia rigettato semplicemente ogni mia critica, anche se pertinente, alla conduzione del giornale. (...) non è vero forse che il giornale continua imperterrito nel suo cammino, senza tener conto di ciò che pensano i Missionari, di ciò che la Chiesa si attende? La verità è questa: qui c'è un atto di superbia e una sfida, un accaparramento che non capisco, una convinzione d'infallibilità di giudizio che non tollera nessuna opposizione moderativa, anzi la schiaccia”.

Sono accuse molto forti. Il giornale, di Chiesa, pagato, finanziato dalla Chiesa, viene accusato di non tener conto di ciò che la Chiesa si attende. Lo scandalo era enorme. All'epoca ci furono addirittura Missionari che chiesero in restituzione i danari che avevano prestato al giornale, e si trattava di decine di migliaia di marchi.

Ancora più forti sono le accuse che un altro Missionario, don Giuseppe Audisio, fa direttamente ad Enzo Parenti nel novembre del 1974, riferendosi ad un articolo di un certo Isaglio. Scrive Audisio.

“Nell'articolo di Piergiorgio Isaglio sul Cdi nr. 40 trovo la seguente frase: 'Sotto la minaccia di una crisi mondiale, la Sinistra è chiamata ad un grande appuntamento che non è affatto pacifico...'. Confermo che gli articoli di Isaglio sopra citati sono un incitamento alla violenza, una falsificazione ed una strumentalizzazione della Resistenza, altro che 'evangelica correzione fraterna' come la chiami tu. Ho rischiato la mia pelle per liberarci dal nazismo e dalle Brigate nere, non per sentir par-

lare di ‘un grande appuntamento che non è affatto pacifico’ caro ad Isaglio ed alle Brigate rosse e nere”.

Cito soltanto due lettere delle tante a disposizione per non tediare e per dimostrare come il clima fosse acceso, e le accuse al giornale pesantissime. Il giornale al centro di ogni tempesta. D'altra parte, il giornale registrava tensioni che nascevano altrove ad altri livelli. Di quegli anni sono, ad esempio, la celebre “svolta socialista” delle Acli (1970), e la conseguente deplorazione di Paolo VI che scriveva: “Con le sue discutibili e pericolose implicazioni dottrinali e sociali” le Acli sono state condotte fuori “dall’ambito delle associazioni per le quali la gerarchia accorda il consenso”; di quegli anni è la spaccatura e la nascita del Movimento cristiano lavoratori. Insomma, il giornale rifletteva nel suo piccolo tensioni di ben altra portata.

Ma cosa risponde don Enzo Parenti alle accuse che pendono sul suo capo? Al convegno per il 40 anniversario del giornale, spiega:

“La gestione del Corriere d’Italia aveva tracciato nel 1971 due linee direttive su cui impostare la propria azione. (...) Il nuovo Consiglio di redazione definiva nel settembre 1971 le linee di fondo del giornale così: dovrà essere un giornale di opinione e non solo di informazione. Tre sono i suoi principi fondamentali. La scelta democratica, intendendo la partecipazione dell’individuo alla scelta. Scelta economica socialista, intendendo la preminenza dell’uomo sul profitto. La scelta sociale, intendendo l’uomo non distaccato dal suo contesto sociale (...). Come si vede una chiara scelta cristiana, che del resto la redazione del CdI sottolineava esplicitamente nella sua interpretazione giornalistica”.

In questo modo Parenti metteva in risalto le due anime del cristianesimo sociale, che si combattono in quegli anni: quella chiamiamola “democristiana” e l’altra chiamiamola “comunista” in un termine molto generico che richiederebbe molte faccette di spiegazione. Nel giornale, le due anime furono ricomposte in seguito da Cor-

rado Mosna, che, da quanto mi è dato di capire leggendo gli atti dei convegni, evitò una spaccatura all'interno del mondo missionario; una spaccatura che altrove fu molto più dolorosa e portò de facto al disconoscimento del giornale da parte di molti Missionari.

La questione politica non era tuttavia la sola trincea nella quale si trovava il giornale in quel periodo. Vie era una seconda traccia di discussione forte, quasi un seconda trincea, che definirei quella della "integrazione".

Questa è altrettanto interessante. Il giornale dovette infatti interrogarsi da subito sul suo concetto di migrazione, perché da quello dipendeva il suo indirizzo di azione sociale e culturale. Già dagli anni cinquanta ci si pose il problema se allinearsi ad un concetto di migrazione come andava di moda per lo più in quel momento nel quale gli immigrati venivano chiamati 'Gastarbeiter'. Il concetto, che potremmo definire "del Ritorno", era semplice: i lavoratori migranti sarebbero rimasti per un po' e poi se ne sarebbero tornati in Italia. In base a questo pensiero vennero istituite una serie di servizi orientati appunto al ritorno. La scuola italiana, per esempio, così come per decenni venne organizzata in Germania e tollerata dalle istituzioni tedesche, era appunto pensata concettualmente per il ritorno dei migranti a casa loro. I migranti stessi erano più che d'accordo con questo concetto, perché il loro cuore era rimasto al paese. In questo senso il giornale prese quasi da subito posizioni più coraggiose, contrarie al "Ritorno", piuttosto favorevoli alla integrazione delle persone nella società di accoglienza. Esso incontrò, in questa posizione, molte voci contrarie, non solo dai lettori, ma anche dai missionari stessi, che si sentivano sempre parte della Chiesa italiana e guardavano con segreto sospetto alla Chiesa locale.

Fu un altro punto di contrasto. Don Gianfranco Zorzi, già direttore, riferisce ad esempio di questo nella relazione per il 40.mo anniversario del giornale:

"Un traguardo da raggiungere - e di questo il Cdi si faceva specchio - era il consolidamento dell'emigrazione

italiana da stagionale a stabile ed il suo inserimento a tutti i livelli. Era un indirizzo contrario alla famigerata ottica del “Ritorno”, fortissima sul piano psicologico, ma con pochi appoggi alla realtà. Inserimento però significava prima o poi il primo passo per la integrazione, e questo concetto era allora assai contrastato, soprattutto dalle molte istituzioni italiane venute in Germania a seguito dell’emigrazione italiana o talora dopo di essa. La parola *Integrazione* faceva paura e da molti veniva diffamata come Germanizzazione. Le scuole di inserimento venivano condotte da maestri italiani ed intesa come scuole italiane. In un congresso di maestri italiani del 1967, sulla lavagna della sala congressuale stava scritto a grandi caratteri “L’integrazione ci toglie il pane”.

Questa “ottica del ritorno”, che accomunava le autorità tedesche con quelle italiane predisposte all’emigrazione, e trovava l’accordo, come ripeto, della maggior parte delle famiglie, trovava però un’opposizione all’interno dell’Amministrazione italiani: quella dei comuni, che non amavano avere tra i propri concittadini degli emigranti, visti come falliti. Scrive sempre don Zorzi:

“Stare od andarsene? La realtà dava risposte precise e la volontà politica dell’Italia era al proposito documentata dalla cancellazione anagrafica delle liste comunali, ordinata, senza alcun correttivo, dal Ministero degli Interni. Numerosissimi italiani qui residenti da oltre un anno si videro arrivare la lettera del sindaco in cui si comunicava la loro cancellazione, benché al paese avessero moglie e figli e ci tornassero due volte all’anno (con treni italiani della Deutsche Bahn per lavoratori italiani a Natale ed in estate). E nella furia, qualche sindaco fece pure cancellare le mogli che non si erano mai mosse dal paese”.

La questione della casa e quello della lingua erano al centro di questo concetto del “Ritorno”. Molti italiani sottovalutarono la necessità di imparare la lingua del posto, proprio perché abbagliati dalla prospettiva del ritorno. Ancora oggi è difficile trovare un italiano della prima generazione che parli un tedesco fluente e corretto grammaticalmente. I danni che questo concetto del

“Ritorno” ebbe poi nella scolarizzazione della seconda e della terza generazione di italiani, sono noti.

Per quanto riguardava la casa, essa rimaneva, nell’immaginario del migrante, simbolo di appartenenza, non semplicemente un oggetto. L’emigrato risparmiava il più delle volte in maniera massiccia, facendosi mancare il necessario, per comprare un immobile al paese, in Sicilia, in Calabria. Il più delle volte questi immobili rimanevano vuoti per 11 mesi all’anno. Erano oggetto spesso di furti e di vandalismi. Ma erano il segno che l’emigrante sarebbe tornato, e che non era uscito del tutto.

Molti di coloro che anni più tardi si trovarono a vendere l’immobile, dovettero svenderlo a prezzi anche irrisori, pur di recuperare qualche soldo. Non sono pochi i casi in cui gli immobili risultarono punto invendibili. Se quegli italiani fossero stati allora maggiormente educati alla presenza ed all’inserimento nella società di accoglienza, avrebbero acquistato casa nel posto dove vicevano 11 mesi all’anno, non in quello dove andavano in vacanza.

Una scelta di campo come quella che fu fatta allora dal Corriere, contrario alla ideologia del ritorno, ebbe risvolti anche spiacevoli, ma risultò estremamente moderna, soprattutto se vista con l’ottica di oggi.

Naturalmente è semplice pronunciare la parola ‘integrazione’, meno semplice è definirla e riempirla di significati. Nella elaborazione culturale del concetto di integrazione per quello che riguarda questa comunità italiana, il giornale ha avuto un ruolo di primo piano e, credo, una grande influenza anche sugli altri media italiani presenti in Germania e in Europa, scritti e pensati per gli italiani all’estero.

Il modello di integrazione che, inconsapevolmente e naturalmente, gli italiani da subito praticarono nella stragrande maggioranza dei casi era quello dell’inserimento invisibile e della mimesi; non quello della partecipazione sociale, che ha invece fatto forti e politicamente pesanti altre minoranze, sia pure arrivate più tardi in Germania. In questo, gli italiani erano perfettamente conseguenti



con la loro ideologia del ritorno. Perché darsi da fare, infatti, ad imparare la lingua; perché seguire i figli nell'inserimento della scuola tedesca; perché entrare nelle rappresentanze locali, se si rimane in Germania soltanto qualche anno e poi si ritorna al paese?

Senza voler fare analisi sociologiche che non sono di mia competenza, la domanda che il giornale si poneva e si è posto negli ultimi dieci anni riguarda proprio le conseguenze di questo modello di integrazione che la comunità italiana ha seguito. E sono tutte negative, per non dire catastrofiche.

La prima di queste conseguenze la vedrei, appunto, nella assenza di rappresentanza politica. 700 mila cittadini che vivono in Germania sono politicamente invisibili. I pochi consiglieri comunali sparsi per il territorio, sono eletti peraltro per lo più con voti tedeschi dopo la designazione dei rispettivi partiti. Là dove, invece, altre comunità straniere vantano consiglieri comunale a iosa, consiglieri regionali, parlamentari e segretari di partito, per non parlare di una cospicua rappresentanza nel sindacato e a qualsiasi livello di partecipazione.

I partiti tedeschi peraltro tendono a ritirare i nomi italiani dalle liste, proprio perché la comunità non vota. Per capire la situazione ci si può immaginare una città come Firenze senza una guida, senza che nessuno prenda decisioni di qualsiasi genere. E la situazione va tendenzialmente peggiorando. A Francoforte avevamo, ad esempio, tre consiglieri comunali, oggi ne abbiamo uno soltanto, peraltro eletto in una lista interculturale. Nel lungo periodo, sono convinto che questa mancanza di rappresentanza avrà effetti sempre più deleteri, perché ogni decisione, grande o piccola che sia, verrà presa senza tenere conto degli interessi di questa grossa comunità.

Ma non è tutto qui. Una comunità che si nasconde pensando al ritorno è una comunità che viene percepita dagli organismi locali come integrata. Certo, se si vanno a vedere ancora oggi quei numeri statistici che fanno lo

specchio dello stato delle cose, si vede che non è non è così. La quota di disoccupazione è il doppio di quella media tedesca, la quota della partecipazione alle scuole differenziali o di integrazione, è ancora oggi doppia di quella media tedesca, mentre la quota di iscrizione ai ginnasi è meno della metà. Sono ancora grosso modo i numeri degli anni Sessanta. Di fronte a tutto ciò, sia il cittadino che le autorità tedesche hanno l'impressione che la comunità italiana sia, appunto, integrata. Il cosiddetto 'italiano all'angolo' da cui vanno a mangiare la domenica un piatto di pasta al dente, li riceve con un sorriso e racconta loro come tutto va bene, e questo a loro basta.

Di conseguenza, la gran parte dei progetti per favorire l'integrazione delle comunità straniere, proposti dall'amministrazione tedesca, sia locale che nazionale, alle minoranze etniche che vivono in Germania, sono passati sopra la testa di questa comunità invisibile. A maggior ragione questo avverrà in futuro, man mano che si procederà con l'integrazione europea. Alborino, responsabile della carità tedesca per le migrazioni, ieri non a caso diceva - giustamente dal suo punto di vista - che in Europa non si può più parlare di migrazioni, ma di mobilità. Questo vuol dire che la comunità italiana ha perso il treno che le si offriva grazie allo status di comunità migrante.

È chiaro tuttavia che un giornale di comunità deve porsi la questione del che fare, di fronte ad una situazione del genere. Certo, una delle scelte possibili era allora ed è oggi quella di alzare le mani e di dichiararsi impotenti. Abbiamo preferito fare del giornale un luogo di dibattito forte sulle questioni che toccano gli italiani in Germania, nel tentativo di creare più consapevolezza (almeno un briciolo in più). La grande scommessa del giornale negli anni passati è stata proprio questa: creare briciole di consapevolezza, creare presenza sociale e politica (ma non nel senso di presenza nei partiti) e creare identità.

Il dibattito all'interno del giornale è stato negli ultimi anni tumultuoso, ed uso la parola consapevolmente e

senza paura di essere smentito. In certi periodi non riuscivamo a smaltire le lettere e gli interventi che arrivavano in redazione, su tutti gli argomenti possibili. I lettori sapevano che da noi non c'erano tabù, se si esclude la maleducazione. Abbiamo parlato di tasse per la Chiesa e di voto all'estero; di Islam e di preservativi. Abbiamo avuto lettere di tutti i generi, comprese quelle di giovani tossicodipendenti e di giovani aspiranti suicidi, che volevano da noi una soluzione al disagio della loro vita. La tiratura e il gradimento del giornale sono aumentati in maniera esponenziale. Io assunsi nel 1998 la direzione del giornale, che allora usciva settimanalmente in 3.000 copie (di cui soltanto 2.000 distribuite) in 12 pagine in bianco e nero, in formato tabloid e con l'unica prospettiva di chiudere. Oggi, pur non avendo aumenti sul piano degli abbonamenti singoli, il giornale tira 35 mila copie, tutte distribuite sul territorio federale; è mensile in 32 pagine a colori ed in formato tabloid. Il bilancio è attivo grazie all'aumento delle entrate pubblicitarie, nonostante la tendenza alla diminuzione dei contributi della Conferenza episcopale tedesca. Credo di poter dire, anche in questo caso, senza timore di smentite, che l'interesse che il giornale suscita è molto alto. Il giornale a questo punto della sua storia è - credo - un punto di riferimento molto importante di questa comunità.

Oltre ad essere centro di dibattito, il giornale si è prefisso anche un altro scopo: quello di portare un briciolo di speranza al di fuori del confine delle Missioni, anche a coloro che in chiesa non ci vanno o che le tasse della Chiesa non le vogliono pagare. Non a caso, e proprio dietro mia richiesta, in prima pagina c'è ogni volta una gentile nota pastorale fatta da una suora di talento.

Questa crescita tumultuosa dal piccolo al grande, dalla comunità alla collettività e l'attenzione che è stata rivolta all'esterno ha avuto naturalmente dei prezzi anche alti, non ultima - mi pare - una certa disaffezione dei missionari nei confronti del giornale. Ma di questo, forse, saranno i Missionari stessi a parlare.

Nella situazione attuale, il giornale si trova di fronte ad un bivio. Da una parte la Germania è al centro di un nuovo fenomeno migratorio, fatto per la metà di giovani intellettuali, per l'altra metà da persone con pochi mezzi culturali e intellettuali. In comune, queste due componenti hanno in genere soltanto l'ignoranza sia della lingua tedesca, sia del funzionamento della società e delle istituzioni tedesche. Dall'altra parte, questi nuovi emigrati che per molti diversi assomigliano a quelli degli anni Cinquanta e Sessanta, trovano una società di accoglienza molto diversa da quella di allora. È stato detto molto bene. In Europa non si parla più di migrazione, ma di mobilità. Sul territorio spesso non si trovano più quindi né l'assistente sociale italiano, né il consolato italiano, né il missionario italiano, mentre il mercato del lavoro è molto più selettivo, competitivo e spietato rispetto ad allora. Chi arriva trova spesso il deserto. Anche nelle Missioni, la formazione di laici che avrebbero dovuto sostituire il missionario, è di là da venire.

Sempre per quello che riguarda le Missioni, bisogna poi aggiungere un altro problema: mentre il proprietario del giornale si indebolisce sul territorio, il numero dei bisogni relativi al giornale cresce. La comunità infatti presenta nuovi bisogni: gli anziani, ad esempio, ma anche i nuovi professionisti.

In questo senso dovrà essere a mio avviso rivolta la riflessione. Grazie per l'attenzione.

---

<sup>1</sup> A proposito di questa polemica, ancora nel corso del dibattito successivo alla esposizione della presente relazione, durante il Convegno dei Missionari a Mainz il 20 settembre 2012 chiedeva il Missionario di Lippstadt, don Pierino Natali: "Ma voi, questo giornale per chi lo scrivete?". Risposta del relatore: "Don Pierino, lo scriviamo per chi ci vuole bene!".

# MIGRANTI IN EUROPA

Rapporto Eurostat - Edizione 2011

UN RITRATTO STATISTICO DELLA PRIMA E SECONDA GENERAZIONE

I dati presentati in questa pubblicazione si riferiscono alla fine del 2010 e nella prima metà del 2011. Inoltre, tutti i dati si riferiscono al micro censimento tedesco del 2008.

## Introduzione

La migrazione è un fenomeno sempre più importante per le società europee. I modelli di flussi migratori possono cambiare notevolmente nel tempo, con le dimensioni e la composizione delle popolazioni migranti che riflettono modelli di flussi migratori sia attuali che storici. La migrazione combinata con la complessità e il processo di integrazione migrante a lungo termine, può presentare delle sfide per i responsabili politici che necessitano di ottima informazione su cui basare le proprie decisioni. L'importanza delle statistiche dovrebbe andare oltre la classificazione demografica dei migranti e dare una gamma più ampia di informazioni socio-economiche sui migranti e i loro discendenti.

Questa pubblicazione esamina una vasta gamma di caratteristiche dei migranti che vivono nell'Unione europea e dei Paesi AELS (Associazione Europea di Libero Scambio). Prende in considerazione i tanti aspetti della situazione socio-economica dei migranti tra cui la situazione del mercato del lavoro, la distribuzione del reddito e la povertà. Vengono esaminati anche gli effetti di diversi fattori connessi ai flussi migratori (i motivi della migrazione, durata del soggiorno). La situazione dei migranti è confrontata con quella popolazione di riferimento non-migrante.

Le analisi di questo Rapporto si concentrano su classi di età di 25-54 anni. L'uso di questo gruppo di età minimizza l'ef-

## Europa

fetto della migrazione relativa a motivi non economici, quali lo studio e la pensione. La scala e i modelli dei flussi migratori verso e in Europa sono cambiati notevolmente nel corso del tempo e tra i diversi Paesi europei. Questi flussi migratori diversi hanno un impatto sia a breve che a lungo termine sulla dimensione e struttura della popolazione complessiva.

### Modelli migratori recenti

Il primo decennio del 21° secolo ha visto grandi flussi migratori sia all'interno dell'Unione europea che al di fuori di essa. L'afflusso in tale decennio sembra aver raggiunto il picco nel 2007. Nel 2008, 3,8 milioni di persone, dalle origini più svariate, sono emigrate verso e tra gli Stati membri dell'UE-27. Un maggior numero di cittadini UE-27 sono stati inclusi nei flussi migratori. Il numero di cittadini dell'UE-27 che migrano in uno Stato membro diverso da quello del proprio paese di cittadinanza è aumentato in media del 12% annuo nel periodo 2002-08, e ha raggiunto il picco nel 2007.

Nel 2008, l'UE dei 27 Stati membri ha ricevuto quasi due milioni di migranti di altre nazionalità dell'UE. I rumeni sono i più mobili, seguiti da polacchi e tedeschi (questi ultimi non erano necessariamente residenti nel Paese di cittadinanza).

L'UE a 27 Stati membri ha accolto 384.000 cittadini rumeni, 266.000 polacchi e 91.000 cittadini bulgari. I restanti 1,8 milioni di immigrati negli Stati membri dell'UE-27 non erano cittadini dell'UE. Tra questi i marocchini rappresentavano il gruppo più grande, l'unico a superare 100.000 persone, seguito da cittadini della Cina, India, Albania e Ucraina.

La maggior parte dei marocchini emigrati nel 2008 è andato in Spagna (quasi 94.000) o in Italia (37.000). Nello stesso anno, la Spagna ha ricevuto anche la quota maggiore di immigrati cinesi (28% o 27mila in termini assoluti). Il Regno Unito è stata la principale destinazione di cittadini provenienti dall'India.

L'Unione europea nel suo complesso attrae molto gli immigrati, sebbene gli Stati membri differiscano in scala e modelli di migrazione. Nel 2008 la maggioranza degli Stati membri dell'UE-27 ha avuto più immigrazione che emigrazione, ma in Bulgaria, Germania, Polonia, Romania e nei tre Stati baltici, Estonia, Lettonia e Lituania, gli emigrati hanno superato gli immigrati. In termini assoluti, Spagna, Germania e Regno Unito sono stati i Paesi dell'Unione europea con la più alta immigrazione. Hanno ricevuto più della metà (53%) di tutti gli immigrati nel 2008, ma nello stesso tempo hanno

anche sperimentato una emigrazione qualificata. Rispetto alle dimensioni della popolazione residente, il Lussemburgo (il 36,3 immigrati per 1 000 abitanti) ha avuto la più alta immigrazione nell'UE nel 2008, seguito da Malta con il 21,9 e Cipro 17,8. Il Lussemburgo, il paese con la più alta immigrazione pro capite e uno dei più piccoli Paesi della UE in rapporto alla dimensione della popolazione, ha anche riportato il più alto tasso di emigrazione nel 2008, con il 20,6 di emigranti per 1.000 abitanti.

Nel 2008, in generale, gli uomini superavano le donne nei flussi migratori da e verso gli Stati membri dell'UE. Circa il 48% degli immigrati era costituito da donne. Al contrario, Cipro, Italia, Spagna, Francia e Irlanda in cui le donne immigrate hanno superato gli uomini. A Cipro, questo è dovuto principalmente alle donne con cittadinanza filippina, srilankese e vietnamita, mentre in Italia e in Spagna le donne hanno superato gli uomini nel maggiore gruppo di immigrati (con cittadinanza rumena nel caso dell'Italia, e con quella marocchina nel caso della Spagna). Inoltre, tra gli immigrati in Italia, le donne che superano gli uomini si trovano tra i cittadini della Ucraina, Moldavia, Polonia e la Russia, mentre in Spagna, la stessa cosa avviene per i cittadini del Pakistan e del Senegal.

Nel 2008, gli immigrati negli Stati membri dell'UE erano, in media, più giovani rispetto alla popolazione del loro Paese di destinazione. Mentre l'età media della popolazione totale di tutti gli Stati membri UE era di 40,6, l'età media degli immigrati al 31 dicembre 2008 era di 28,4. Tra gli immigrati ci sono state notevoli differenze nella distribuzione per età dei cittadini, i cittadini UE e non-UE. I cittadini dei Paesi terzi più giovani con un'età media di 27,5 anni, quelli dell'UE di 29,3 anni.

### **Caratteristiche della popolazione in generale**

La quota di popolazione di origine straniera varia notevolmente tra i diversi Paesi. In termini assoluti, il maggior numero di persone di origine straniera risiedono in Germania, Francia, Regno Unito, Spagna e Italia. In termini relativi, gli Stati membri dell'UE con la più alta quota di nati all'estero è il Lussemburgo, in cui i migranti costituiscono il 32,2% della popolazione totale. Nel 2009, una percentuale elevata di persone nate all'estero (15% o più della popolazione totale) è stata osservata anche in Estonia, Lettonia e Austria. Elementi di popolazione di origine straniera inferiore al 5% sono stati osservati in Finlandia, Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia e Romania.

## Europa

In quasi tutti gli Stati membri dell'UE (ad eccezione di Irlanda, Lussemburgo e Slovacchia) e in Islanda, la maggior parte delle persone di origine straniera sono nate fuori della UE. In termini assoluti, il numero maggiore di persone nate, non-EU-27, risiedono in Germania, Francia, Regno Unito, Spagna e Italia. In termini relativi, la più alta quota di persone nate in un Paese non-UE-27 sono state osservate in Estonia, Lettonia e la Slovenia. Nel caso dell'Estonia e Lettonia, il numero di persone nate fuori l'Unione europea è particolarmente elevato a causa dell'alto numero di persone nate in altre parti dell'ex Unione Sovietica. Così come per la Slovenia, una parte significativa di popolazione nata non-EU-27, sono nate in altre parti dell'ex Jugoslavia.

### **Livello di istruzione della popolazione nativa e di origine straniera di età compresa tra i 25-54 anni UE 27 (2008)**

Il livello d'istruzione della popolazione di origine straniera varia notevolmente tra i singoli Stati membri dell'UE. Gli Stati membri dell'Unione europea non sembrano attirare un gran numero di immigrati di istruzione a livello superiore. Diversi Paesi tendono ad attrarre immigrati con un livello più basso di istruzione, particolarmente negli Stati membri del Sud (Portogallo, Grecia, Italia, Spagna) e in Francia, dove il 40% o più di la popolazione di origine straniera ha un basso livello di istruzione. Al contrario, solo in Irlanda la parte di popolazione di origine straniera altamente istruita supera il 40%.

### **Partecipazione al mercato del lavoro**

A livello dell'UE-27, nel 2008, il tasso di attività delle persone nate all'estero consisteva in cinque punti di percentuale in meno dei nativi. Il tasso più basso di partecipazione globale nel mercato del lavoro delle persone nate all'estero era dovuta ai più bassi tassi di attività delle donne nate all'estero. Senza tener conto del Paese di origine, i tassi di attività per i maschi nati all'estero di età 25-54, erano simili a quelli dei maschi nativi, mentre la partecipazione al mercato del lavoro per le donne nate all'estero era di nove punti percentuale inferiore alle native (69% contro 78%). Questo effetto era meno marcato per le donne nate in un altro Paese dell'UE (76%), mentre diveniva particolarmente acuta per le donne provenienti da paesi non-UE (67%).

Questi risultati sembrano essere in linea con la ragione principale per cui si emigra, come riportato dalle persone di origine straniera di età compresa tra i 25-54 anni che emigrarono in UE quando avevano 15 anni o più. Solo il 24% degli uomini nati all'estero ha dichiarato che il motivo principale della loro emigrazione era per motivi familiari. Al contrario, il



50% delle donne nate all'estero ha dichiarato motivi familiari per la migrazione, mentre solo il 28% con l'intenzione di trovare un lavoro.

Tuttavia, a prescindere dalla loro ragione principale per la migrazione, il tasso di attività degli uomini di origine straniera è stato almeno di sette punti percentuale superiore a quella delle donne di origine straniera. In particolare, gli uomini di origine straniera che avevano dichiarato motivi familiari come motivo principale per la migrazione, ha avuto un tasso di attività del 91%, rispetto al 58% per le donne di origine straniera. Nel caso di persone emigrate in cerca di protezione internazionale, il tasso di attività degli uomini di origine straniera era pari a 84%, rispetto al 61% per le donne sempre di origine straniera. Le donne di origine straniera tendono ad avere più bambini. Nel 2008, il 27% di queste donne viveva in famiglie con a carico uno bambino, il 19% con due bambini dipendenti, e l'8% con più di due bambini (a fronte, rispettivamente, del 24%, 16% e il 4% di donne native). Invece, il 56% delle donne native di età compresa tra i 25-54 anni vive in famiglie senza bambini dipendenti (rispetto al 46% delle donne di origine straniera e il 43% di quelle provenienti da Paesi non UE).

Anche se i tassi di attività delle donne, senza figli, di origine straniera e native sono simili (79% e 81%, rispettivamente), con un figlio a carico in casa, il tasso di attività delle donne migranti scende al 69%, mentre rimane ancora al 78% per le donne native.

Per le donne nate in Paesi non UE, questo effetto è ancora più marcato, con una diminuzione che va dal 77% al 67%. Il divario di tasso di attività si allarga con il numero di figli a carico in casa ed è sistematicamente maggiore per le donne nate in Paesi extra-UE.

### Disoccupazione

Nel 2008, il tasso di disoccupazione per le persone di origine straniera era superiore a quello delle persone native in quasi tutti gli Stati membri. A livello UE, il tasso di disoccupazione di persone di origine straniera era del 10%, mentre per i nativi era del 6%. In tutti i Paesi, ad eccezione della Grecia (in caso degli uomini), il tasso di disoccupazione di uomini e donne nati in Paesi non-UE era superiore a quello delle persone native. Il tasso di disoccupazione dei migranti stabili (inseriti) (9%) è risultato significativamente inferiore a quello dei migranti di recente stabilità (12%). Tuttavia, anche per i

## Europa

migranti integrati che hanno vissuto nel Paese di accoglienza per otto o più anni e che dovrebbero quindi già avere un solido punto d'appoggio nel mercato del lavoro, sembra che rispetto ai nativi ci siano minori opportunità di lavoro.

Data l'importanza della formazione per il successo dell'integrazione nel mercato del lavoro, sarebbe utile controllare il livello di istruzione quando vengono esaminate le prestazioni dei migranti nel mercato del lavoro. Al di là del livello di istruzione, il tasso di disoccupazione delle persone nate all'estero è sistematicamente superiore al tasso dei nativi. Questo riguarda sia gli uomini che le donne. Le donne nate non nella UE-27 e con basso livello d'istruzione hanno il tasso più alto di disoccupazione (16%).

Per entrambi, nativi e stranieri, i tassi di disoccupazione migliorano in modo significativo in rapporto con gli alti livelli di istruzione. Tuttavia, ad un dato livello di istruzione, le persone di origine straniera sistematicamente incontrano maggiori difficoltà dei nativi a trovare un lavoro. Per esempio, sia per gli uomini che per le donne con alto grado di istruzione, i tassi di disoccupazione di persone nate in Paesi terzi erano più del doppio di quelli registrati per i nativi (persone nate in non UE-27: uomini 8%, 9% delle donne; persone nate in UE-27: uomini 3%, donne 4%). Ciò indica che la disoccupazione per il migrante non è solo a causa della scarsa istruzione. Altri fattori, come il mancato riconoscimento delle qualifiche dei migranti e competenze conseguite all'estero, problemi con la lingua o discriminazione influenzano chiaramente i tassi di disoccupazione più elevati dei migranti.

### Occupazione

Nel corso del 2008, e a livello dell'UE-27, il tasso di occupazione delle persone nate all'estero di età compresa tra i 25-54 anni era di otto punti percentuali inferiore a quello delle persone native. Questa differenza può essere spiegata dalla seguente combinazione:

- il tasso di partecipazione inferiore delle donne migranti al mercato del lavoro;
- una maggiore difficoltà di integrazione nel mercato del lavoro per i cittadini migranti di Paesi terzi.

Inoltre, a livello UE, il tasso di occupazione degli uomini di origine straniera provenienti da altri Stati membri UE e da Paesi terzi con un alto *Indice di Sviluppo Umano* era leggermente inferiore o allo stesso livello con quello dei nativi uomini. Invece, il tasso di occupazione delle donne di origine straniera

era sistematicamente inferiore (62%) a quello delle donne native (74%) di 12 punti percentuali. Questo divario aumenta di 17 punti percentuale quando vengono considerate le donne nate in Paesi con un basso o medio *Indice di Sviluppo Umano*.

In generale, i principali settori di impiego di uomini e donne differiscono leggermente. Sebbene il settore manifatturiero e commercio all'ingrosso e al dettaglio sono fonte importante di occupazione sia per gli uomini che per le donne, gli uomini sono più propensi a lavorare nell'ambito delle costruzioni, del trasporto e dello stoccaggio, mentre una maggiore presenza delle donne si trova nell'assistenza sociale, medica ed educativa. Uomini e donne migranti sono sistematicamente meno rappresentati nella Amministrazione Pubblica e nella Difesa, così come nel settore dell'Istruzione, probabilmente a seguito di un accesso più limitato ai posti di lavoro nel settore pubblico.

A seconda del sesso, i migranti sono più presenti delle persone native in alcuni settori. Per esempio, gli uomini nati all'estero hanno 1,4 volte più probabilità di lavorare nelle costruzioni dei nativi. Più del 10% delle donne nate all'estero sono occupate in attività di famiglie, mentre solo l'1% delle donne native di età di 25-54 anni lavora in questo settore. Per entrambi i sessi, i migranti hanno più probabilità dei nativi di lavorare nella ristorazione e nel settore alberghiero.

Sembra che nei primi anni successivi il loro arrivo nel nuovo Paese, i migranti sono pronti ad accettare un lavoro nei settori alberghieri e di ristorazione, come pure quello delle costruzioni per gli uomini e le attività nelle famiglie per le donne.

Infatti, il 23% degli immigrati non oltre 8 anni di permanenza, lavora nel campo delle costruzioni, contro il 17% dei migranti già stabilizzati (oltre 8 anni di permanenza). Inoltre i migranti uomini con oltre 8 anni di permanenza hanno maggiore probabilità di inserimento rispetto a quelli di recente immigrazione in altri settori come il manifatturiero (dal 23% al 19%), il commercio all'ingrosso e al dettaglio (dal 12% al 10%), trasporto e magazzinaggio (dall'8% al 6%) e la pubblica amministrazione (dal 3% al 2%). Questo contrasto nei settori di occupazione è ancora più marcato per le donne migranti, dove la percentuale di persone che lavorano in attività familiari scende dal 19% al di sotto del 7%, mentre significativi cambia-

## Europa

menti positivi sono stati registrati per le occupazioni sociali come la salute ed altre attività connesse (dal 14% al 17%), l'istruzione (dal 5% all'8%) e la pubblica amministrazione (dal 2% al 5%). L'elevato numero di donne di recente migrazione occupate in attività familiari può essere attribuito al crescente numero di posti di lavoro in questo settore, che possono derivare dall'invecchiamento della popolazione e la recente tendenza al rialzo della fertilità.

Analizzando la situazione dai singoli Stati (per quelli i cui dati sono stati disponibili e affidabili), per i migranti nati nella non-EU-27, i tassi di occupazione delle donne risultavano inferiori a quelli degli uomini in quasi tutti i Paesi (ad eccezione della Germania e Cipro). Circa la durata della residenza, le migrazioni di persona nate fuori UE-27 e recentemente stabilizzate hanno avuto tassi di occupazione inferiori rispetto ai migranti di maggiore stabilità, ad eccezione della Danimarca e di Cipro, in cui si è verificato il fenomeno opposto, e in Spagna e nel Regno Unito, perché non vi era alcuna differenza significativa tra i migranti di breve e quelli di lunga durata. Per contro, sono stati registrati alti positivi tassi di cambiamenti in occupazione tra i migranti recenti e quelli di lungo periodo non appartenenti all'UE-27: nati in Lussemburgo (dal 38% al 72%), Finlandia (dal 49% al 72%), Austria (dal 52% al 75%), Francia (dal 50% al 71%), e Svezia (dal 53% al 74%) con un aumento minimo di 21 punti percentuali.

### Il reddito

Le differenze nell'ambito del mercato del lavoro tra le persone di origine straniera e i nativi sono quasi certamente un riflesso dei livelli medi di reddito. Questo è confermato dai dati EU-SILC (European Union Statistics on Income and Living Conditions), che è la principale fonte di dati per questa parte dell'analisi.

Nel 2008, in quasi tutti gli Stati membri, la media annuale di reddito disponibile equivalente per la popolazione di origine straniera è stata notevolmente inferiore a quella dei nativi.

Per Paesi per i quali i dati sono disponibili e affidabili, il più basso reddito annuo di persone di origine straniera è stata osservato in Ungheria, Slovacchia, Estonia, Lituania, Lettonia, Grecia e Repubblica Ceca (meno di 10.000 PPS (Purchasing Power Standards - potere di acquisto standard), al contrario, il più alto (più di 20.000 PPS) è stato rilevato in Inghilterra, Norvegia e Lussemburgo. Tuttavia, quando si analizzano le diffe-

renze relative a redditi medi tra i migranti e la popolazione nativa, il reddito medio di persone di origine straniera è risultato essere più basso rispetto al reddito dei nativi in Belgio, Grecia e Austria. Solo in Lettonia, Lituania, Malta e Slovacchia gli immigrati si trovavano in una posizione più favorevole in relazione alle persone native.

Un quadro più completo delle disparità di reddito può essere ottenuto dividendo le famiglie migranti con bambini e quelle senza, confrontando il controvalore con il gruppo di famiglie non-migranti.

Per alcuni Paesi, i dati del 2008 mostrano una significativa disparità di reddito tra i nati all'estero e i nativi che vivono in questo tipo della famiglia.

Per i Paesi per i quali i dati sono stati disponibili e affidabili, la lacuna più ampia di reddito sia in termini assoluti che relativi tra i nati all'estero e i nativi, si osservano in Islanda, Austria, Cipro, Belgio e Italia. Solo in Lettonia, nel Regno Unito, in Portogallo e in Lituania il reddito medio annuale delle persone di origine straniera risulta essere leggermente superiore a quello della media dei redditi dei nativi.

Nel 2008, nell'intera Unione europea, il 31% delle persone nate all'estero di età 25-54 anni, sono state valutate a rischio di povertà o di esclusione sociale a seguito della strategia *Euro-ropa 2020* adottata dal Consiglio europeo nel giugno 2010 (i nativi hanno registrato un tasso inferiore del 20%).

I rischi più elevati di povertà o di esclusione sociale di persone di origine straniera provengono essenzialmente dalla situazione di persone nate non nell'EU-27, il 35% delle quali sono a rischio povertà, mentre gli immigrati provenienti da altri Paesi dell'UE hanno un rischio molto simile a quello delle persone native.

Maschio e femmina nati all'estero sono penalizzati da un modello simile di esclusione sociale, anche se la probabilità di essere a rischio povertà o esclusione sociale restava leggermente superiore per le donne che per gli uomini. Tuttavia, mentre le caratteristiche della povertà e dell'esclusione sono circoscritte a livello domestico, queste differenze tra uomini e donne riguardano solo gli uomini o le donne che vivono senza un partner di sesso diverso.

**La povertà o  
esclusione  
sociale**

## Europa

In quasi tutti i Paesi dell'UE e dell'EFTA, i cui dati sono disponibili e affidabili, le persone nate all'estero hanno maggior rischio di essere poveri o emarginati rispetto a quelle native. Nel 2008, il tasso di rischio povertà o di esclusione sociale tra le persone di origine straniera è stato più alto in Grecia (45%), seguita da Belgio, Italia, Francia, Svezia, Spagna, Austria, Finlandia e la Danimarca, dove la percentuale di migranti a rischio di povertà o di esclusione sociale era al di sopra del 30%.

Negli stessi nove Paesi, la quota di migranti a rischio di povertà o di esclusione sociale supera la percentuale delle persone native con più di 10 punti percentuali, con i più alti differenziali in Belgio, Svezia e Grecia (22 punti percentuali o più).

Due Stati membri - Lituania e Ungheria - presentano un caso particolare in cui il rischio di povertà o di esclusione sociale tra i migranti è inferiore a quella tra i nativi (una differenza di 1 punto e 7 di percentuale rispettivamente).

Quando si considerano gli immigrati nati in Paesi non-UE, il divario aumenta in modo significativo. In 10 Stati membri la percentuale di migranti nati fuori della UE-27 è a rischio e supera quella delle persone native di oltre 20 punti percentuali; in Belgio, Lussemburgo e Finlandia, il gap supera 30 punti di percentuale.

In genere, anche se le persone nel mondo del lavoro sono in genere hanno meno probabilità di essere a rischio povertà o esclusione sociale, tale rischio comunque non è del tutto rimosso. I dati indicano che avere un lavoro non è una condizione sufficiente per sfuggire dal rischio di povertà o di esclusione sociale. Le persone occupate nate all'estero sono molto più vulnerabili alla povertà delle persone native.

Nel 2008, il 21% delle persone occupate nate all'estero (il 25% di origine non-UE-27) erano a rischio povertà o di esclusione sociale, rispetto al 12% delle persone occupate native.

Tra le persone di origine straniera e nativi, i tassi di rischio variano a secondo la composizione del nucleo famiglie. I dati mostrano che, tra i nativi con un figlio a carico (o figli) il rischio povertà o di esclusione sociale non influenza. Al contrario, tra gli immigrati, la presenza di figli a carico aumenta marcatamente il rischio di povertà o di esclusione sociale. La spiegazione di questo potrebbe essere che, nelle famiglie migranti, le donne con figli hanno meno probabilità di avere un lavoro retribuito rispetto alle famiglie di donne non

migranti. Di conseguenza, il reddito del nucleo familiare potrebbe essere inferiore rispetto alle famiglie senza figli o alle famiglie dei nativi i cui tassi di occupazione delle donne sono superiori. Inoltre, i dati indicano che anche i nuclei familiari senza figli dei migranti hanno un rischio molto più elevato rispetto a quelli con bambini dove i genitori sono nati nel Paese di residenza.

### **La popolazione straniera**

In termini assoluti, il maggior numero di cittadini stranieri risiedono in Germania, Spagna, Regno Unito, Italia e Francia. Gli stranieri in questi cinque Paesi rappresentano oltre il 75% della popolazione totale della popolazione straniera dell'UE. Nell'Unione europea nel suo complesso, si stima che il 6,4% della popolazione è rappresentata da stranieri. Lo Stato membro dell'Unione europea con la più alta percentuale di stranieri è il Lussemburgo, dove gli stranieri costituiscono il 43,5% della popolazione con dimora abituale.

Nel 2009, una percentuale elevata di stranieri (10% o più della popolazione residente) è stata osservata anche in Lettonia, Cipro, Estonia, Spagna, Irlanda e Austria, nonché in Svizzera.

Nella maggior parte degli Stati membri (ad eccezione del Lussemburgo, Cipro, Irlanda, Ungheria e Slovacchia, così come Islanda, Norvegia e Svizzera), la maggior parte dei cittadini stranieri sono cittadini di Paesi terzi, che rappresentano circa il 4% del totale della popolazione dell'UE.

Nel caso della Lettonia e dell'Estonia, la percentuale di cittadini di Paesi terzi è particolarmente elevata a causa dell'alto numero di 'riconosciuti non-cittadini' (principalmente perché cittadini dell'ex Unione Sovietica che risiedono in modo permanente in questi Paesi, ma non hanno acquisito la cittadinanza della Lettonia/Estonia o qualsiasi altra cittadinanza).

Gli stranieri, e in particolare i cittadini di Paesi terzi, possono essere soggetti a restrizioni per entrare e restare all'interno di un Paese, nonché limitazioni in materia di accesso al mercato del lavoro. I cittadini UE hanno il diritto di vivere in altri Stati membri, anche se restano alcune transitorie restrizioni del mercato del lavoro.

L'integrazione dei cittadini di Paesi terzi è stata considerata come una priorità politica a livello europeo, nonché in molti Stati membri.

## Europa

I cittadini dei Paesi terzi possono essere ulteriormente differenziati in rapporto al livello di sviluppo nel loro paese di cittadinanza. Questa situazione viene evidenziata dall'*Indice di Sviluppo Umano (HDI)*. Questo Indice viene considerato dalle Nazioni Unite nell'ambito del *Programma di sviluppo delle Nazioni Unite come Indice composito* che contiene i dati statistici riguardanti: l'aspettativa di vita, l'alfabetizzazione, il livello di istruzione e il PIL pro capite. I Paesi sono classificati in base al loro sviluppo: alto, medio e basso.

Il gruppo dei Paesi maggiormente sviluppati sono presenti principalmente in Europa, nel Nord America, in gran parte del Sud America, in Australia, in Nuova Zelanda, in Giappone e alcuni Paesi dell'Asia occidentale. I Paesi con sviluppo medio/basso sono principalmente situati nel resto dell'Asia e dell'Africa.

Tra i cittadini di Paesi terzi che nel 2008 vivevano nell'Unione europea, il 48,1% era di cittadinanza di un Paese molto sviluppato (per quasi la metà della Turchia, dell'Albania e della Russia) e il 44,2% erano cittadini di un Paese medio sviluppo. Solo il 7,4% di cittadini stranieri non-UE che vivono in UE appartengono a Paesi con basso tasso di sviluppo.

I cittadini non-UE di Paesi molto sviluppati, sono fortemente sovra-rappresentati nella UE-27 in rapporto alla distribuzione della popolazione mondiale di cittadini non-UE, dove la fetta di sviluppo medio è di gran lunga più grande.

La struttura della cittadinanza della popolazione straniera dell'UE-27 è molto varia. A livello UE, i cittadini turchi costituiscono il più grande gruppo di stranieri. Questo gruppo è costituito da 2,4 milioni di persone, pari al 7,5% di tutti gli stranieri che vivevano nell'Unione europea nel 2009. Il secondo gruppo appartiene ai cittadini rumeni che vivono in un altro Stato membro dell'Unione europea (6,2% del totale della popolazione straniera), seguito dai marocchini.

Le variazioni dei cittadini stranieri, nel corso del tempo, dipendono da vari fattori, come il numero delle nascite e dei morti nonché il livello di immigrazione e di emigrazione, così come il numero delle persone che acquisiscono la cittadinanza, che può essere concessa sia per naturalizzazione oppure, a seconda delle leggi sulla cittadinanza in ciascuno Stato membro, con altre modalità come il matrimonio o l'adozione. Nel periodo 2001-08, il numero di stranieri che vive negli Stati



membri dell'UE-27 è aumentato di 10,2 milioni. Va detto anche che, nello stesso periodo, 5,5 milioni di persone, soprattutto ex cittadini di Paesi terzi, hanno acquisito la cittadinanza di un Stato membro UE. In media, circa il 90% delle nuove cittadinanze sono concesse ad ex cittadini di Paesi non-UE. Gli stranieri residenti, ma cittadini di Paesi terzi hanno generalmente maggiore incentivo per richiedere la cittadinanza di uno Stato membro dell'UE rispetto a quelli che sono già cittadini europei e che quindi possono già beneficiare di gran parte dei diritti analoghi a quelli dei cittadini UE.

Nel 2008, 696.100 persone hanno acquisito la cittadinanza di uno Stato membro dell'UE, a fronte di 707.100 richieste nel 2007. Il maggior numero di cittadinanze sono stati concesse dalla Francia (137.300), dal Regno Unito (129.300) e dalla Germania (94.500): questi tre Paesi insieme rappresentano più della metà di tutte le cittadinanze concesse dagli Stati membri dell'Unione europea. Dal 2002, questi tre Paesi hanno sempre concesso il maggior numero di cittadinanze, ma il loro contributo al totale complessivo nell'UE è diminuito in media del 60% nel periodo 2002-07 a poco più del 50% nel 2008.

Da un'analisi separata della struttura per età dei cittadini UE e dei cittadini stranieri, si evidenzia che, a livello dell'UE-27, la popolazione straniera è più giovane rispetto alla popolazione comunitaria, ed è concentrata in un gruppo inferiore per età lavorativa. Questo vale sia per gli uomini che per le donne.

L'età media dei cittadini stranieri che vivevano nell'Unione europea nel 2009 è stata del 34,3. A parte la Lettonia, l'Estonia e la Polonia, i cittadini stranieri tendono ad essere più giovani rispetto alle popolazioni nazionali degli Stati membri dell'UE.

L'età media più bassa, circa 32 anni, si è avuta nel Regno Unito, in Danimarca e in Italia. Nella grande maggioranza degli Stati membri, l'età media delle persone che acquisiscono la cittadinanza è di 25-35 anni. Le eccezioni più importanti sono l'Estonia, per la quale la metà dei nuovi cittadini avevano meno di 17,1 anni, e Grecia, per la quale la metà dei nuovi cittadini avevano più di 41,5 anni.

Nell'ambito dei lavori primari, il gruppo di popolazione straniera nella fascia di età 25-54 anni, tende ad avere un basso livello di istruzione più dei cittadini comunitari. A livello UE, i dati indicano che la percentuale di cittadini stranieri altamen-

## — Europa —

te istruiti è pari al 23%, rispetto al 38% per quelli con un basso livello di istruzione. La percentuale di cittadini stranieri con livello d'istruzione superiore e basso, differisce in modo significativo in tutta l'UE. Le percentuali più elevate di istruzione superiore di cittadini stranieri (oltre il 40%) si può trovare in Irlanda, Svezia e Norvegia. Tuttavia, ci sono anche Stati membri con un elevato numero di cittadini stranieri che hanno un basso livello di istruzione. Negli Stati membri del Sud (Portogallo, Grecia, Italia e Spagna), Francia e Germania, oltre che in Islanda, più del 40% di stranieri hanno un basso livello di istruzione.

Come parte delle informazioni di base sulle popolazioni migranti, è anche utile esaminare la situazione della famiglia. La maggior parte di cittadini stranieri e di paesi terzi di età compresa tra 25-54, vivono in famiglie composte da due adulti (una coppia) con dipendenti bambini (41% di tutti i cittadini stranieri e il 43% di tutti i cittadini di Paesi terzi). I cittadini stranieri singoli ammontano al 13% (uomini soli 9%, donne sole 4%); così come i cittadini di Paesi terzi che vivono da soli è pari a 13% (uomini soli 9%; donne sole 4%).

*strutture per la  
pastorale migratoria*

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

**CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI)**

00165 Roma - Circonvallazione Aurelia, 50 - Tel. 06.663981 - Fax 06.6623037  
www.chiesacattolica.it

Presidente: BAGNASCO Card. ANGELO, Arcivescovo di Genova  
Segretario Generale: CROCIATA Mons. MARIANO, Vescovo emerito di Noto

**COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMI)**

00165 Roma - Circonvallazione Aurelia, 50 - Tel. 06.663981 - Fax 06.6623037

Presidente ad interim: SCHIAVON Mons. PAOLO, Vescovo ausiliare di Roma  
Membri: AGOSTINELLI Mons. FRANCO, Vescovo di Prato - ANDRICH Mons. GIUSEPPE, Vescovo di Belluno-Feltre - BELOTTI Mons. LINO BORTOLO, Vescovo già ausiliare di Bergamo - DI TORA Mons. GUERINO, Vescovo ausiliare di Roma - LIGORIO Mons. SALVATORE, Vescovo di Matera-Irsina, MOGAVERO Mons. DOMENICO, Vescovo di Mazara del Vallo

**FONDAZIONE "MIGRANTES"**

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it

Presidente ad interim: SCHIAVON Mons. PAOLO, Vescovo ausiliare di Roma  
Direttore Generale: PEREGO Mons. GIAN CARLO

**Consiglio di Amministrazione:**

Presidente ad interim: SCHIAVON Mons. PAOLO, Vescovo ausiliare di Roma  
Direttore Generale: PEREGO Mons. GIAN CARLO  
Tesoriere: CALCAGNO Dr. GIUSEPPE  
Consiglieri: ALDIGHIERI don MARIO - BETTONI Mons. GIAMBATTISTA -  
PALUMBO Don MICHELE - CRISANTI Dott. MAURIZIO

**Collegio dei Revisori dei Conti:**

PENNACCHIO Don ROCCO - PIERANTONI Dott. Sergio - PORFIRI Rag. FABIO

Incaricata Nazionale **USMI-MIGRANTES** per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

MODICA Sr. ETRA LUANA

00186 Roma - Via Zanardelli, 32 - Tel. 06.6840051 - Fax 06.69893540

— *I t a l i a* —

## STRUTTURE A LIVELLO REGIONALE IN ITALIA

**ABRUZZO E MOLISE**

Vescovo Incaricato  
**BREGANTINI** Mons. Giancarlo Maria  
 Arcivescovo di Campobasso-Boiano  
 Via Mazzini, 76  
 86100 Campobasso  
 Tel. 0874.60694 - Fax 0874.60149

Direttore Regionale  
**DI DOMENICO** Don Bruno  
 Parrocchia "Santa Caterina"  
 Corso Garibaldi  
 87027 Paola (CS)  
 Cell. 339.1961202  
 bruno.didomenico@tiscali.it

**CAMPANIA**

Direttore Regionale  
**D'ANTONIO** Don Enrico  
 Via Piave, 13  
 66012 Casalinicontrada (CH)  
 Tel. 0871.370109 - Fax 0871.370100  
 dantonio.enrico@virgilio.it  
 ibambinivistidallaluna@virgilio.it

Vescovo Incaricato  
 (vacante)  
 Direttore Regionale  
**CALVANO** Mons. Alfonso  
 Via Starza, 52/b  
 82030 Melizzano (BN)  
 Tel. 0824.860957 - Fax 0824.860958  
 alfonsoalvano@gmail.com

**BASILICATA**

Vescovo Incaricato  
**LIGORIO** Mons. Salvatore  
 Arcivescovo di Matera-Irsina  
 Piazza Duomo, 7  
 75100 Matera  
 Tel. 0835.335201 - Fax 0835.345338

**EMILIA ROMAGNA**

Direttore Regionale  
**PALUMBO** Don Michele  
 Parrocchia "SS. Trinità"  
 Via A.B. Marino, 6  
 85057 Tramutola (PZ)  
 Tel/Fax 0975.353.916  
 don.michele@tiscalinet.it

Vescovo Incaricato  
**NEGRI** Mons. Luigi  
 Vescovo di San Marino-Montefeltro-  
 Pennabilli  
 Piazzale Giovanni Paolo II, 1  
 61016 Pennabilli (PU)  
 Tel. 0541.913711 - Fax 0541.913735

**CALABRIA**

Vescovo Incaricato  
**NUNNARI** Mons. Salvatore  
 Arcivescovo di Cosenza-Bisignano  
 Piazza G. Parrasio, 16  
 87100 Cosenza  
 Tel. 0984.21916 - Fax 0984.25883

Direttore Regionale  
**RAVAGLIA** Don Luca  
 Via Dalpozzo, 17  
 48018 Faenza (RA)  
 Tel. 0546.21382 - 347.9645446  
 donlucaravaglia@libero.it

**LAZIO**

Vescovo Incaricato  
**DI TORA** Mons. Guerino  
 Vescovo ausiliare di Roma

---

*strutture regionali*


---

Piazza San Giovanni in Laterano, 6/a  
00184 Roma  
Tel. 06.69886118

Direttore Regionale  
FELICOLA Mons. Pierpaolo  
Ufficio Migrantes - Vicariato di Roma  
Piazza San Giovanni in Laterano, 6/a  
00184 Roma  
Tel. 06.69886558 - Fax 06.69886544  
pastorale.migrantes@vicariatusurbis.or

**LIGURIA**

Vescovo Incaricato  
LUPI Mons. Vittorio  
Vescovo di Savona-Noli  
Piazza Vescovato, 13/r  
17100 Savona  
Tel. 019.8389601 - Fax 019.8389642

Direttore Regionale  
MORETTI Don Mario  
Via Luigi Corsi, 35  
17100 Savona  
Tel/Fax 019.804460  
migrantes.savona@virgilio.it

**LOMBARDIA**

Vescovo Incaricato  
BELOTTI Mons. Lino Bortolo  
Comunità Paradiso - Via C. Cattaneo, 7  
24100 Bergamo  
Tel. 035.244110 - Fax 035.244269

Direttore Regionale  
TOFFARI P. Mario CS  
Parrocchia "S. Giovanni Battista"  
Via Triumplina, 268  
25136 Brescia  
Tel. 030.2005608  
mariotoffari@davide.it

**MARCHE**

Vescovo Incaricato  
ORLANDONI Mons. Giuseppe  
Vescovo di Senigallia  
Piazza G. Garibaldi, 3  
60019 Senigallia (AN)  
Tel. 071.60498 - Fax 071.60094

Direttore Regionale  
SANDOVAL VEGAS P. Luis  
Parrocchia "Madonna di Fatima"  
Via Cabiano, 33  
63038 Valtresino di Ripatransone (AP)  
Tel. 0735.907024 - Fax 0735.907024  
luiresa@hotmail.com

**PIEMONTE**

Vescovo Incaricato  
RAVINALE Mons. Francesco Guido  
Vescovo di Asti  
Via Carducci, 50  
14100 Asti  
Tel. 0141.592176 - Fax 0141.590101

Direttore Regionale  
DURANDO Sig. Sergio  
Ufficio Pastostale Migranti  
Via Ceresole, 42  
10155 Torino  
Tel. 011.202319 - Fax 011.202542  
migranti@diocesi.torino.it

**PUGLIA**

Vescovo Incaricato  
CALIANDRO Mons. Domenico  
Vescovo di Nardò-Gallipoli  
Piazza Pio XI, 24  
73048 Nardò (LE)  
Tel. 0833.871659 - Fax 0833.874651

— *I t a l i a* —

Direttore Regionale  
DE CANDIA Mons. Giuseppe  
Villaggio Belgiovine, 3  
70057 Molfetta (BA)  
Tel. 080.3344919  
decandiagiuseppe@libero.it

**SARDEGNA**

Vescovo Incaricato  
ZEDDA Mons. Giovanni Paolo  
Vescovo di Iglesias  
Piazza Municipio, 1  
09016 Iglesias (CA)  
Tel. 0781.23588 - Fax 0781.23387

Direttore Regionale  
ZARA Don Gian Piero  
Piazza Repubblica, 18  
09018 Sarroch (CA)  
Tel./Fax 070.900027  
ganzara@alice.it

**SICILIA**

Vescovo Incaricato  
MOGAVERO Mons. Domenico  
Vescovo di Mazara del Vallo  
Piazza della Repubblica, 6  
91026 Mazara del Vallo (TP)  
Tel. 0923.902733 - Fax 0923.902731  
d.mogavero@chiesacattolica.it

Direttore Regionale  
AFFRONTI Dr. Mario  
Via Autonomia Siciliana, 94  
90143 PALERMO  
Tel. 091.6552981 - Fax 091.6552846  
affronti@unipa.it

**TOSCANA**

Vescovo Incaricato  
AGOSTINELLI Mons. Franco  
Vescovo di Prato

Piazza Duomo, 48  
59100 Prato  
Tel. 0574.499723 - Fax 0574.499750  
d.agostinelli@tiscali.it

Direttore Regionale  
MESSINA P. Stefano OMI  
Curia Arcivescovile  
Piazza San Giovanni, 3  
50123 Firenze  
Tel. 055.2763730 - Fax 055.2763741  
migrantes@diocesifirenze.it

**TRIVENETO**

Vescovo Incaricato  
TESSAROLLO Mons. Adriano  
Vescovo di Chioggia  
Rione Duomo, 1006  
30015 Chioggia (VE)  
Tel. 041.400461 - Fax 041.401150

Direttore Regionale  
SANT Mons. Ferruccio  
Via Zoppè, 1  
31020 San Fior di Sotto (TV)  
Tel. 0438.550702 - 0438.777407  
migrantestrivefer@hotmail.it

**UMBRIA**

Vescovo Incaricato  
BASSETTI Mons. Gualtiero  
Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve  
Piazza IV Novembre, 6  
06123 Perugia  
Tel. 075.5750371 - Fax 075.5750382

Direttore Regionale  
FILIPPUCCI Mons. Luigi  
Piazza S. Pietro, 2  
06037 S. Eraclio - Foligno (PG)  
Tel/Fax 0742.67124  
luigifil@libero.it

## STRUTTURE PER GLI EMIGRATI ITALIANI

**Ufficio Nazionale**

Via Aurelia, 796  
00165 Roma  
Tel. 06.66179035 - Fax 06.66179070  
unpim@migrantes.it

Segreteria: DE ANGELIS Sig.ra Simonetta  
simonetta@migrantes.it

## EUROPA

**BELGIO-LUSSEMBURGO-PAESI BASSI**

Belgio: 23 missioni e comunità italiane,  
18 missionari, 1 sacerdote in pensione,  
3 suore, 2 laici  
Lussemburgo: 4 missioni, 4 preti  
Olanda: 3 comunità, 2 sacerdoti

BETTONI Mons. Giambattista  
Rue C. Crespel, 23  
B - 1050 Bruxelles  
Tel. +32.2.5116040 - Fax: 5125557  
dmci@voo.be

**FRANCIA**

n. 20 missioni con 19 missionari, 5 suore,  
1 sacerdote in pensione, 4 laici

ANDREOLETTI Don Federico  
Coordinatore nazionale  
11 Rue de Grammont  
F - 06100 Nice  
Tel. +33.4.93516619  
mciadaf@aliceadsl.fr

**GERMANIA E SCANDINAVIA**

n. 68 missioni/comunità italiane in 19 diocesi  
con 70 missionari, 27 suore, 18 laici

BASSANELLI P. Tobia SCJ  
Delegato nazionale  
DONATELLI mons. Luciano, Vice Delegato  
Mainzer Landstr. 164  
D - 60327 Frankfurt-Main

Tel. +49.69.732011 Fax: 7391370  
delegazione@delegazione-mci.de

**GRAN BRETAGNA E IRLANDA**

n. 10 missioni con 12 missionari, 1 suora,  
1 laico

SERRA Don Antonio  
197 Durants Road  
GB - Enfield, Middx EN3 7DE  
Tel. +44.20.88042307 - Fax: 84433741  
mci.london@hotmail.com

**SVIZZERA**

n. 51 missioni con 59 missionari/religiosi,  
5 sacerdoti in pensione, 4 suore,  
4 laiche consacrate, 14 laici

DE STASIO Don Carlo  
Coordinatore nazionale  
Brauerstrasse 101  
CH - 8004 Zürich  
Tel. +41.44.2405125 - 2603586  
Fax +41.44.2405124 - 2603186  
delegato.nazionale@missioni.ch

**ROMANIA**

n. 2 missioni con 2 sacerdoti

COLOMBO P. Graziano  
Chiesa italiana "SS. Redentore"  
B-ul Nicolae Balcescu nr. 28  
Bucarest (Romania)  
Cell. +40.746002767  
dongraziano@chiesaitalianabucarest.org

**UNGHERIA**

n. 1 missione con 1 sacerdote

TELLAN P. Sergio OFM CAP.  
Comunità italiana  
Kapucinus Rendház - Fö n. 32  
1011 Budapest (Ungheria)  
Tel. +36.12014725  
sergio.tellan@gmail.com

---

*emigrati italiani*


---

**O L T R E O C E A N O****CANADA**

n. 76 parrocchie/missioni con 112 sacerdoti/  
religiosi che assicurano la Messa in italiano

**Toronto**

McGRATTAN S.E. Mons. William,  
Vicario per gli italiani e altri gruppi etnici  
Catholic Pastoral Centre  
Yonge Street 1155  
Toronto, Ont. M4T 1W2  
Tel. +1.416.9340606

DiBENEDETTO P. Ruggero, Presidente  
I.P.C. (Commissione Presbiterale Italiana)  
St. Jane Frances de Chantal  
2747 Jane Street  
Toronto, Ont. M3L 2E8  
Tel. +1.416.7411463 - Fax: 7411469  
ruggiero89@gmail.com

RICCITELLI Giovanni  
Presidente U.C.E.M.I. Toronto  
100 Camomile Street  
Woodbridge, Ont. L4L 8S  
Tel/Fax +1.416.7854311 est. 230  
toronto@ucemi.it

**Montréal**

PATERNIERI P. PierAngelo CS  
Notre Dame de Pompei  
2875, rue Sauvé Est  
Montréal, P.Q. H2B 1C6  
Tel. +1.514.3889271 - Fax: 3886317  
pompeichurch@yahoo.ca

**U.S.A.**

n. 18 parrocchie con 18 sacerdoti/religiosi e  
1 laico

DiMARZIO S.E. Msgr. Nicholas  
Vescovo Incaricato dalla Conf. Episco-  
pale USA per la pastorale agli italiani  
310 Prospect Park West

Brooklyn, N.Y. 11215  
Tel. +1.718.3995900 - Fax: 3995975  
dimarzio@diobrook.org

MARINO Mons. Ronald, consulente  
ufficiale per gli italiani negli USA  
1258 65th Street - 3rd Floor  
Brooklyn, N.Y. 11219  
Tel. +1.718.2363000 - Fax: 2569707  
migration@aol.com

AGUGGIA Fr. Steve, Segretario esecutivo  
NIAC - St. Margaret of Antioch Church  
66-05 79th Place  
Middle Village, N.Y. 11379  
Tel. +1.718.3261911  
stmargaretmv@gmail.com

**California**

PESCHIERA Mons. Bruno, Responsabile  
I.A.C. (Italian American Center)  
101 West Avalon Drive  
Pacifica, CA 94044-1844  
Tel. +1.650.3558377 - Fax: 355.06.16  
icmbp@aol.com

**ARGENTINA**

n. 10 missioni con 11 sacerdoti/religiosi

CERVELLIN P. Sante CS  
Vicario episcopale per le migrazioni e  
Coordinatore per gli italiani in Bs. As.  
Laprida 930  
C1187ABB Buenos Aires  
Tel. +54.11.49636889 - Fax: 49628175  
scervellin@migracionesfccam.org.ar

CERVELLIN P. Sante CS,  
Assistente spirituale FACIA  
Parroquia N.Sra de los Emigrantes  
Necochea 312  
C1158ACB Buenos Aires  
Tel. +54.11.43615063 - Fax: 43617689  
vokeditalia@gmail.com



SERENA P. Italo CS, Coordinatore Migrantes  
per la pastorale agli italiani in Argentina  
Parr. SS. Sacramento y San Pio X Gral.  
Bustos 743 Barrio Cofico  
X5000GQO Cordoba  
Tel. +54.351.4730272  
italo10640@hotmail.com

BAGGIO P. Luciano CS, Parroco  
Parr. N.Sra. de la Rocca y Madre de los  
Migrantes - Ituzaingó 5261  
B2009AIE Rosario (Santa Fè)  
Tel. +54.341.4567846

LAURIA P. Flavio CS, Incaricato FCCAM  
Laprida 930 - Capital Federal  
C.P. 1187 - Buenos Aires  
Tel. +54.11.49631520  
flaviolauria@yahoo.com.ar

#### AUSTRALIA

n. 25 missioni, con 37 sacerdoti/religiosi  
e 2 suore

CERESOLI P. Domenico, Parroco e  
Assistente al Vicario episcopale per le  
migrazioni (arcidiocesi di Sydney)  
St. Therese Parish - 45 Sutherland St.  
Mascot, NSW 2018  
Recapito postale: P. O. Box 189  
Rosebery, NSW 1445  
Tel. +61.2.96673040 - Fax: 96673236  
ceresoli@optusnet.com.au

CAVARZAN Don Giuliano, Cappellano  
comunità italiana - 10 Bosco St.  
3148 Chadstone, Victoria  
Tel. +61.3.98077774 - Fax: 98072291  
Cell +61.419302709  
jcavarzan@salesianchad.vic.edu.au

PEGOLO P. Vito CS, Economo e Vicario  
Cappellano comunità italiana

(arcidiocesi Melbourne)  
St. Brigid's Parish  
378 Nicholson Street  
North Fitzroy, Vix 3068  
Tel. +61.3.94896777 - Fax: 94899926

PAGNIN P. Giovanni CS, Superiore e  
Cappellano comunità italiana (arcidiocesi  
di Brisbane) - Missione Scalabriniana  
24 Swinburne Street  
Lutwyche, Qld. 4030  
Tel. +61.7.31624091  
johnpagnin@yahoo.com.au

RUFO P. Lauro CS, Direttore e  
Cappellano della comunità italiana  
(diocesi di Wollongong)  
Scalabrini Fathers - P.O. Box 330  
Wollongong NSW 2520  
voceamica@hotmail.com

PANGALLO Rosa, Presidente Italian  
Catholic Federation - National Committee  
Tel. +61.403526075  
rosa.pangallo@planning.nsw.gov.au

#### ETIOPIA

BELLESI P. Antonio OFM CAP.  
Centro Caritativo "San Giuseppe"  
Casa Sacro Cuore - Catholic Church  
22308 Addis Abeba  
Tel. +251.9.210290 - 208608  
tombe@ethionet.et

#### MAROCCO

GHILARDI P. Claudio  
Eglise Christ Roi  
44, Bld Abdelmoumen  
20100 Casablanca  
Tel/Fax +212.22259666  
ghilcla@libero.it

---

*immigrati*


---

**STRUTTURE PER GLI IMMIGRATI E I PROFUGHI**
**Ufficio Nazionale**

Via Aurelia, 796  
00165 Roma  
Tel. 06.66179024 - Fax 06.66179070  
unpir@migrantes.it

Segreteria: LENZI Sig.ra Rosella

Tel. 06.66179034  
r.lenzi@migrantes.it

- CENTRO PASTORALE COORDINATORI  
ETNICI NAZIONALI  
Via Aurelia, 796  
00165 Roma  
Tel. 06.66179034

**Uffici di interesse generale**

- A.C.L.I. (Associazioni Cristiane  
Lavoratori Italiani)  
Via Marcora, 18/20  
00153 Roma  
Tel. 06.58401 - Fax 06.5840615

- A.C.S.E. (Azione Comboniana  
Servizio Emigrazione)  
Via del Buon Consiglio, 19  
00184 Roma  
Tel./Fax 06.5880736

- CARITAS ITALIANA  
Via Aurelia, 796  
00165 Roma  
Tel. 06.66177001 - Fax 06.66177602

- C.I.R. (Consiglio Italiano per i Rifugiati)  
Via del Velabro, 5/A  
00186 Roma  
Tel. 06.69200114 - Fax 06.69200116  
cir@cir-onlus.org - www.cir-onlus.org

- C.S.E.R. (Centro Studi Emigraz. Roma)  
Via Dandolo, 58  
00153 Roma  
Tel. 06.5809764 - Fax 06.5814651

- COMUNITÀ S. EGIDIO  
Piazza S. Egidio, 3/A  
00153 Roma  
Tel. 06.8992234 - Fax 06.5800197

- F.O.C.S.I.V. (Federazione Organismi  
Cristiani Servizio Intern. Volontariato)  
Via S. Francesco di Sales, 18  
00165 Roma  
Tel. 06.6832061

- JESUIT REFUGEE SERVICE/ITALIA  
Via degli Astalli, 14/A  
00186 Roma  
Tel. 06.69700306 - Fax 06.6796783

- O.I.M. (Organizzazione Internazionale  
per le Migrazioni)  
Via Nomentana, 62  
00161 Roma  
Tel. 06.44231428  
iomrom@iom.int - www.iom.int

- UNHCR (Alto Commissariato delle  
Nazioni Unite per i Rifugiati)  
Via A. Caroncini, 19  
00197 Roma  
Tel. 06.802121 - Fax 06.802123

**Studenti esteri**

- U.C.S.E.I. (Ufficio Centrale Studenti  
Esteri in Italia)  
Lungotevere dei Vallati, 14  
00186 Roma  
Tel. 06.68804062 - Fax 06.68804063

**Collaboratrici familiari**

- ACLI-COLF, Ufficio nazionale  
Via Marcora, 18-20  
00153 Roma  
Tel. 06.5840643 - Fax 06.5840658

- API-COLF, Ufficio nazionale  
Via Urbano II, 41/a  
00167 Roma  
Tel/Fax 06.6629378

**Coordinamento contro la tratta**

(v. CARITAS ITALIANA)

**COORDINATORI NAZIONALI ETNICI****- Cattolici Africani-Anglofoni**

MGBEAHURIKE Don Robert Emeka  
Via Alfredo Vanni, 25  
00123 Roma  
Tel./Fax 06.30890117  
robert.emeka@libero.it

**- Cattolici Africani-Francofoni**

KIBANGU MALONDA Don Denis  
Parrocchia "S. Maria Goretti"  
Via Napoli, 14  
00011 Villalba di Guidonia (RM)  
Tel. 0774.371575 - Fax 0774.313298  
malondak@yahoo.it

**- Cattolici Albanesi**

FERRARO Don Pasquale  
Via di Ponte Sisto, 75  
00153 Roma  
Tel. 06.64491839  
p.ferraro5@libero.it

**- Cattolici Cinesi**

CUI Don Pietro Xingang  
Via Leone XIII, 460  
00165 Roma  
cxg524@hotmail.com

**- Cattolici Filippini**

BUMANGLAG P. Paolino Elmer  
Via Pontedera, 17  
36100 Vicenza  
Tel. 0444.504855  
epbumanglag22@yahoo.com

**- Cattolici Greco-Ucraini**

SEMEHEN Don Yaroslav  
Parrocchia "SS. Sergio e Bacco  
degli Ucraini"  
Piazza Madonna dei Monti, 3  
00184 Roma  
Tel. 06.4827400  
jsemehen@yahoo.com

**- Cattolici Indiani del Kerala**

MADAKKUDIYAN Don  
Via Mario De Renzi, 42 int. 7  
00163 Roma  
rajanfausto@gmail.com

**- Cattolici Latino-Americani:**

ANGUILAR Don Emerson (*referente*)  
emersguilar@yahoo.it

**- Cattolici Lituani**

SIURYS Don Petras  
Pontificio Collegio Lituano  
"S. Casimiro"  
Via Casal Monferrato, 20  
00182 Roma  
Tel. 06.7025724 - Fax 06.7017459  
cefes@libero.it

**- Cattolici Malgasci**

RAKOTOARISOA P. Pierre Emile  
Via del Seminario, 120  
00186 Roma  
Tel. 06.695271 - Fax 06.695276562  
pieremile@yahoo.com

---

*rom e sinti*


---

**Cattolici Polacchi**

(vacante)

**- Cattolici Romeni**

LUCACI Mons. Anton  
Radio Vaticana  
Piazza Pia, 3  
00120 Città del Vaticano  
Tel. 06.69884763 - Fax 06.69884565  
prorum@vatiradio.va

**- Cattolici Romeni Greco-Cattolici**

(vacante)

**- Cattolici Siro-Malabaresi (India)**

CHIRAPPANATH P. Stephen Paul  
Via Torino, 94  
00184 Roma  
Tel. 06.4820028  
stephenchirappanath@gmail.com

**- Cattolici Sri-Lankesi - Cingalesi**

PERERA Don Joe Neville  
Via Lino Liviabella, 70  
00124 Roma  
Tel. 06.5098263  
nevillejoe@hotmail.com

**- Cattolici Ungheresi**

NÉMETH Mons. László  
Via del Casaletto, 481  
00151 Roma  
Tel. 06.6530796  
pminemeth@gmail.com

**- Cattolici Vietnamiti**

NGUYEN VAN DU Don Agostino  
Via Fratelli Bianchi, 25  
31040 Postioma (TV)  
Tel. 0422.480222  
anguyen@tin.it

---

**STRUTTURE PER I ROM E SINTI**


---

**Ufficio Nazionale**

Via Aurelia, 796  
00165 Roma  
Tel. 06.66179033 - Fax 06.66179070  
unpres@migrantes.it

Segreteria: MARIANI Sig.ra Susanna  
susanna@migrantes.it

**RESPONSABILI REGIONALI****Abruzzo e Molise, Campania,****Lazio, Marche**

MARTORELLI OFM P. Giulio  
c/o Santuario  
P.za Madonna delle Grazie  
64100 Teramo  
Tel. 0861.250392  
giuliofrate@tiscali.it

**Basilicata, Calabria, Puglia**

DE BONIS Sig.ra Franca  
Via Tiziano, 32  
87036 Rende (CS)  
Tel. 0984.463487

**Emilia Romagna**

SIMONAZZI Don Daniele  
c/o Parrocchia di Pratofontana  
Via Don Leuratti, 8  
42100 Reggio Emilia  
Tel. 0522.922601

**Liguria, Piemonte**

CAON Sig. Pio  
Via Milanese, 2  
10022 Carmagnola (TO)  
Tel. 011.9771819

**Lombardia, Triveneto**

GABELLA Mons. Piero  
Via XXIV Maggio, 17  
20030 Longhena (BS)  
Tel/Fax 030.9975505  
donpigal@gmail.com

Via G.A. Borghese, 18  
95123 Catania  
Tel. 095.7140167  
diaconocannizzo@libero.it

**Sardegna**

ZARA Don Gian Piero  
(v. Direttore regionale Migrantes)

**Toscana**

MESSINA P. Stefano OMI  
(v. Direttore regionale Migrantes)

**Sicilia**

CANNIZZO Diac. Giuseppe

**Umbria**

FILIPPUCCI Mons. Luigi  
(v. Direttore regionale Migrantes)

## STRUTTURE PER I FIERANTI E CIRCENSI

**Ufficio Nazionale**

Via Aurelia, 796  
00165 Roma  
Tel. 06.66179025 - Fax 06.66179070  
unpcircus@migrantes.it

Segreteria: LENZI Sig.ra Rosella

Tel. 06.66179034  
r.lenzi@migrantes.it

- PICCOLE SORELLE DI GESÙ  
Anna Amelia e Jenevieve  
sorelle.lunapark@yahoo.it

- RAVELLI Flaviano e  
BERGAMINI Monica  
Via Campo, 28/A  
04532 Bergantino (RO)  
gildavaleria@libero.it

**Coordinamento nazionale:**

- CASILE Diac. Mario  
Via S. Sperato, 26  
89133 Reggio Calabria  
Tel. 0965.672815  
casile.ortuso@libero.it

- SAVIOLA Mons. Piergiorgio  
Casa famiglia "Don Dino Torreggiani"  
Via Vingone, 10  
50018 Scandicci (FI)  
piergiorgio.saviola@gmail.com

- DALLA TORRE Don Mirko  
Piazza S. Marco, 1  
31040 Fossalta Maggiore (TV)  
mirkodallatorre@libero.it

- TONARELLI Ivonne  
Via Madonna della Pergola, 13  
54100 Massa  
ivonnetonarelli@virgilio.it

- MEDORI Don Francesco  
Via del Tempo Libero, 37  
06125 Pieve (PG)  
francesco.medori@diocesi.perugia.it

## REFERENTI IN ITALIA:

**Calabria**

CASILE Diac. Mario  
(v. Coordinamento nazionale)

---

*fieranti e circensi*


---

**Emilia Romagna**

CROCI Diac. Stefano  
 Direttore diocesano Migrantes  
 Via del Perugino, 40  
 41012 Carpi (MO)  
 Tel. 059.664661  
 crox61@virgilio.it

**Liguria**

PIZZO Diac. Giorgio  
 Direttore diocesano Migrantes  
 Via Episcopo, 2  
 17031 Albenga (SV)  
 Tel. 0182.543079  
 migrantes@caritasalbengaimperia.it

SANGUINETTI Don Roberto  
 Via Leonardo Fea, 65/1  
 16142 Genova  
 Tel. 010.2700214  
 rbtsang@libero.it

CAPRA Angela Piccardo  
 Via Nino Oxilia, 6/4  
 17100 Savona  
 Tel. 019.851774  
 piccardo@email.it

VERRANDO Lorenzo e  
 MOTTA Tiziana  
 Via S. Francesco, 279  
 18018 Arma di Taggia (IM)  
 Tel. 0184.42607  
 lover45@libero.it

**Sicilia**

CAMBRIA Emanuele e  
 TRISCHITTA Grazia  
 Via Buganza is. 49, 7  
 98124 Messina  
 Tel. 090.2935658  
 emanuele.graziana@tiscali.it

**Toscana**

CORONGIU Giovanni e Rosanna  
 Via Novoli, 83  
 50127 Firenze  
 Tel. 055.4377601  
 rosanna\_tonino@alice.it

CECCONI Maria Rita  
 Via Bassagrande 17/G  
 54036 Marina di Carrara (MS)  
 Tel. 0585.631168  
 casatruglio@alice.it

SAVIOLA Mons. Piergiorgio  
 (v. Coordinamento nazionale)

TONARELLI Ivonne  
 (v. Coordinamento nazionale)

**Triveneto**

RAVELLI Flaviano e  
 BERGAMINI Monica  
 (v. Coordinamento nazionale)

DALLA TORRE Don Mirko  
 (v. Coordinamento nazionale)

**Per Abruzzo-Molise****Basilicata****Campania****Lazio****Lombardia****Marche****Piemonte****Puglia****Sardegna****Umbria**

fare riferimento al Direttore regionale  
 Migrantes.

\* \* \*